

Ascolta e Medita

Maggio 2019

Questo numero è stato curato da
Barbara Pandolfi

Arcidiocesi di Pisa
Centro Pastorale per l'Evangelizzazione e la Catechesi

Ascolta e Medita può essere trovato in formato PDF sul sito
<http://www.ascoltaemedita.it/>

Udienza generale di papa Francesco

«Catechesi sui Comandamenti.

1. Introduzione: Il desiderio di una vita piena»

Mercoledì 13 giugno 2018

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Oggi è la festa di Sant'Antonio di Padova. Chi di voi si chiama Antonio? Un applauso a tutti gli "Antoni". Iniziamo oggi un nuovo itinerario di catechesi sul tema dei comandamenti. I comandamenti della legge di Dio. Per introdurlo prendiamo spunto dal brano appena ascoltato: l'incontro fra Gesù e un uomo—è un giovane—che, in ginocchio, gli chiede come poter ereditare la vita eterna (cfr. *Mc* 10, 17–21). E in quella domanda c'è la sfida di ogni esistenza, anche la nostra: il desiderio di una vita piena, infinita. Ma come fare per arrivarci? Quale sentiero percorrere? Vivere per davvero, vivere un'esistenza nobile... Quanti giovani cercano di "*vivere*" e poi si distruggono andando dietro a cose effimere.

Alcuni pensano che sia meglio spegnere questo impulso—l'impulso di vivere—perché pericoloso. Vorrei dire, specialmente ai giovani: il nostro peggior nemico non sono i problemi concreti, per quanto seri e drammatici: il pericolo più grande della vita è un cattivo spirito di adattamento che non è mitezza o umiltà, ma *mediocrità, pusillanimità*. Un giovane mediocre è un giovane con futuro o no? No! Rimane lì, non cresce, non avrà successo. La mediocrità o la pusillanimità. Quei giovani che hanno paura di tutto: "No, io sono così...". Questi giovani non andranno avanti. Mitezza, forza e niente pusillanimità, niente mediocrità. Il Beato Pier Giorgio Frassati—che era un giovane—diceva che bisogna vivere, non vivacchiare. I mediocri vivacchiano. Vivere con la forza della vita. Bisogna chiedere al Padre celeste per i giovani di oggi il dono della sana *inquietudine*. Ma, a casa, nelle vostre case, in ogni famiglia, quando si vede un giovane che è seduto tutta la giornata, a volte mamma e papà pensano: "Ma questo è malato, ha qualcosa", e lo portano dal medico. La vita del giovane è andare avanti, essere inquieto, la sana inquietudine, la capacità di non accontentarsi di una vita senza bellezza, senza colore. Se i giovani non saranno affamati di vita autentica, mi domando, dove andrà l'umanità? Dove andrà l'umanità con giovani quieti e non inquieti?

La domanda di quell'uomo del Vangelo che abbiamo sentito è dentro ognuno di noi: come si trova la vita, la vita in abbondanza, la felicità? Gesù risponde: «*Tu conosci i comandamenti*» (v. 19), e cita una parte del Decalogo. È un processo pedagogico, con cui Gesù vuole guidare ad un luogo preciso; infatti è già chiaro, dalla sua domanda, che quell'uomo non ha la vita piena, cerca di più, è inquieto. Che cosa deve dunque capire? Dice: «Maestro, tutte queste cose le ho osservate fin dalla mia giovinezza» (v. 20).

Come si passa dalla *giovinezza* alla *maturità*? Quando si inizia ad *accettare i propri limiti*. Si diventa adulti quando ci si relativizza e si prende coscienza di “quello che manca” (cfr. v. 21). Quest’uomo è costretto a riconoscere che tutto quello che può “fare” non supera un “tetto”, non va oltre un margine.

Com’è bello essere uomini e donne! Com’è preziosa la nostra esistenza! Eppure c’è una verità che nella storia degli ultimi secoli l’uomo ha spesso rifiutato, con tragiche conseguenze: la verità dei suoi limiti.

Gesù, nel Vangelo, dice qualcosa che ci può aiutare: «Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a *dare pieno compimento*» (Mt 5, 17). Il Signore Gesù regala il compimento, è venuto per questo. Quell’uomo doveva arrivare sulla soglia di un salto, dove si apre la possibilità di smettere di vivere di sé stessi, delle proprie opere, dei propri beni e—proprio perché manca la vita piena—lasciare tutto per seguire il Signore. A ben vedere, nell’invito finale di Gesù—immenso, meraviglioso—non c’è la proposta della povertà, ma della ricchezza, quella vera: «*Una cosa sola ti manca: va’, vendi quello che hai e dallo ai poveri, e avrai un tesoro in cielo; e vieni! Seguimi!*» (v. 21).

Chi, potendo scegliere fra un originale e una copia, sceglierebbe la copia? Ecco la sfida: trovare l’originale della vita, non la copia. Gesù non offre surrogati, ma vita *vera*, amore *vero*, ricchezza *vera*! Come potranno i giovani seguirci nella fede se non ci vedono scegliere l’originale, se ci vedono assuefatti alle mezze misure? È brutto trovare cristiani di mezza misura, cristiani—mi permetto la parola—“nani”; crescono fino ad una certa statura e poi no; cristiani con il cuore rimpicciolito, chiuso. È brutto trovare questo. Ci vuole l’esempio di qualcuno che mi invita a un “*oltre*”, a un “*di più*”, a crescere un po’. Sant’Ignazio lo chiamava il “*magis*”, «il fuoco, il fervore dell’azione, che scuote gli assonnati».

La strada di quel che manca passa per quel che c’è. Gesù non è venuto per abolire la Legge o i Profeti ma per dare compimento. Dobbiamo partire dalla realtà per fare il salto in “*quel che manca*”. Dobbiamo scrutare l’ordinario per aprirci allo straordinario.

In queste catechesi prenderemo le due tavole di Mosè da cristiani, tenendoci per mano a Gesù, per passare dalle illusioni della giovinezza al tesoro che è nel cielo, camminando dietro di Lui. Scopriremo, in ognuna di quelle leggi, antiche e sapienti, la porta aperta dal Padre che è nei cieli perché il Signore Gesù, che l’ha varcata, ci conduca nella vita vera. La sua vita. La vita dei figli di Dio.

Udienza generale di papa Francesco

«Catechesi sui Comandamenti.

2: “Dieci Parole” per vivere l’Alleanza»

Mercoledì 20 giugno 2018

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Questa udienza la svolge in due posti: noi, qui, in piazza, e in Aula Paolo VI ci sono più di duecento ammalati che seguono con il maxischermo l’udienza. Tutti insieme formiamo una comunità. Con un applauso salutiamo quelli che sono nell’Aula.

Mercoledì scorso abbiamo iniziato un nuovo ciclo di catechesi sui comandamenti. Abbiamo visto che il Signore Gesù non è venuto ad abolire la Legge ma a dare il compimento. Ma dovremo capire meglio questa prospettiva.

Nella Bibbia i comandamenti non vivono per sé stessi, ma sono *parte di un rapporto, una relazione*. Il Signore Gesù non è venuto ad abolire la Legge, ma a dare il compimento. E c’è quella relazione dell’*Alleanza fra Dio e il suo Popolo*. All’inizio del capitolo 20 del libro dell’Esodo leggiamo—e questo è importante—: «*Dio pronunciò tutte queste parole*» (v. 1).

Sembra un’apertura come un’altra, ma niente nella Bibbia è banale. Il testo non dice: “*Dio pronunciò questi comandamenti*”, ma «*queste parole*». La tradizione ebraica chiamerà sempre il Decalogo “le dieci Parole”. E il termine “decalogo” vuol dire proprio questo. Eppure hanno forma di leggi, sono oggettivamente dei comandamenti. Perché, dunque, l’Autore sacro usa, proprio qui, il termine “dieci parole”? Perché? E non dice “dieci comandamenti”?

Che differenza c’è fra un *comando* e una *parola*? Il comando è una comunicazione che non richiede il dialogo. La parola, invece, è il mezzo essenziale della *relazione come dialogo*. Dio Padre crea per mezzo della sua parola, e il Figlio suo è la Parola fatta carne. L’amore si nutre di parole, e così l’educazione o la collaborazione. Due persone che non si amano, non riescono a comunicare. Quando qualcuno parla al nostro cuore, la nostra solitudine finisce. Riceve una parola, si dà la comunicazione e i comandamenti sono parole di Dio: Dio si comunica in queste dieci Parole, e aspetta la nostra risposta.

Altro è ricevere un ordine, altro è percepire che qualcuno cerca di parlare con noi. Un dialogo è molto di più che la comunicazione di una verità. Io posso dirvi: “Oggi è l’ultimo giorno di primavera, calda primavera, ma oggi è l’ultimo giorno”. Questa è una verità, non è un dialogo. Ma se io vi dico: “Cosa pensate di questa primavera?”, incomincio un dialogo. I comandamenti sono un dialogo. La comunicazione si realizza per il piacere di parlare e per il bene concreto che si comunica tra coloro che si vogliono bene per mezzo delle parole. È un bene che non consiste in cose, ma nelle stesse persone che scambievolmente si donano nel dialogo» (cfr. Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 142).

Ma questa differenza non è una cosa artificiale. Guardiamo cosa è successo all'inizio. Il Tentatore, il diavolo, vuole ingannare l'uomo e la donna su questo punto: vuole convincerli che Dio ha vietato loro di mangiare il frutto dell'albero del bene e del male per tenerli sottomessi. La sfida è proprio questa: la prima norma che Dio ha dato all'uomo, è l'imposizione di un despota che vieta e costringe, o è la premura di un papà che sta curando i suoi piccoli e li protegge dall'autodistruzione? È una parola o è un comando? La più tragica, fra le varie menzogne che il serpente dice a Eva, è la suggestione di una divinità invidiosa—"Ma no, Dio è invidioso di voi"—di una divinità possessiva—"Dio non vuole che voi abbiate libertà". I fatti dimostrano drammaticamente che il serpente ha mentito (cfr. *Gen* 2, 16–17; 3, 4–5), ha fatto credere che una parola d'amore fosse un comando.

L'uomo è di fronte a questo bivio: Dio mi impone le cose o si prende cura di me? I suoi comandamenti sono solo una legge o contengono una *parola*, per curarsi di me? Dio è padrone o Padre? Dio è Padre: non dimenticatevi mai questo. Anche nelle situazioni più brutte, pensate che abbiamo un Padre che ci ama tutti. Siamo sudditi o figli? Questo combattimento, dentro e fuori di noi, si presenta continuamente: mille volte dobbiamo scegliere tra una mentalità da schiavi e una mentalità da figli. Il comandamento è dal padrone, la parola è dal Padre.

Lo Spirito Santo è uno Spirito di figli, è lo Spirito di Gesù. Uno spirito da schiavi non può che accogliere la Legge in modo oppressivo, e può produrre due risultati opposti: o una vita fatta di doveri e di obblighi, oppure una reazione violenta di rifiuto. Tutto il Cristianesimo è il passaggio dalla lettera della Legge allo Spirito che dà la vita (cfr. *2 Cor* 3, 6–17). Gesù è la Parola del Padre, non è la condanna del Padre. Gesù è venuto a salvare, con la sua Parola, non a condannarci.

Si vede quando un uomo o una donna hanno vissuto questo passaggio oppure no. La gente si rende conto se un cristiano ragiona da figlio o da schiavo. E noi stessi ricordiamo se i nostri educatori si sono presi cura di noi come padri e madri, oppure se ci hanno solo imposto delle regole. I comandamenti sono il cammino verso la libertà, perché sono la parola del Padre che ci fa liberi in questo cammino.

Il mondo non ha bisogno di legalismo, ma di cura. Ha bisogno di cristiani con il cuore di figli. Ha bisogno di cristiani con il cuore di figli: non dimenticatevi questo.

Udienza generale di papa Francesco

«Catechesi sui Comandamenti.

3: L'amore di Dio precede la legge e le dà senso»

Mercoledì 27 giugno 2018

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Oggi, questa udienza si svolgerà come mercoledì scorso. In Aula Paolo VI ci sono tanti ammalati e per custodirli al caldo, perché fossero più comodi, sono lì. Ma seguiranno l'udienza con il maxischermo e, anche noi con loro, cioè non ci sono due udienze. Ce n'è una sola. Salutiamo gli ammalati dell'Aula Paolo VI. E continuiamo a parlare dei comandamenti che, come abbiamo detto, più che comandamenti sono le parole di Dio al suo popolo perché cammini bene; parole amorevoli di un Padre. Le dieci Parole iniziano così: *«Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d'Egitto, dalla condizione servile»* (Es 20, 2). Questo inizio sembrerebbe estraneo alle leggi vere e proprie che seguono. Ma non è così.

Perché questa proclamazione che Dio fa di sé e della liberazione? Perché si arriva al Monte Sinai dopo aver attraversato il Mar Rosso: il Dio di Israele prima salva, poi chiede fiducia. Ossia: il Decalogo comincia dalla generosità di Dio. Dio mai chiede senza dare prima. Mai. Prima salva, prima dà, poi chiede. Così è il nostro Padre, Dio buono.

E capiamo l'importanza della prima dichiarazione: *«Io sono il Signore, tuo Dio»*. C'è un possessivo, c'è una relazione, ci si appartiene. Dio non è un estraneo: è il *tuo* Dio. Questo illumina tutto il Decalogo e svela anche il segreto dell'agire cristiano, perché è lo stesso atteggiamento di Gesù che dice: *«Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi»* (Gv 15, 9). Cristo è l'amato dal Padre e ci ama di quell'amore. Lui non parte da sé ma dal Padre. Spesso le nostre opere falliscono perché partiamo da noi stessi e non dalla gratitudine. E chi parte da sé stesso, dove arriva? Arriva a sé stesso! È incapace di fare strada, torna su di sé. È proprio quell'atteggiamento egoistico che, scherzando, la gente dice: "Quella persona è un io, me con me, e per me". Esce da se stesso e torna a sé.

La vita cristiana è anzitutto la *risposta grata* a un Padre generoso. I cristiani che seguono solo dei *"doveri"* denunciano di non avere una esperienza personale di quel Dio che è *"nostro"*. Io devo fare questo, questo, questo... Solo doveri. Ma ti manca qualcosa! Qual è il fondamento di questo dovere? Il fondamento di questo dovere è l'amore di Dio Padre, che prima dà, poi comanda. Porre la legge prima della relazione non aiuta il cammino di fede. Come può un giovane desiderare di essere cristiano, se partiamo da obblighi, impegni, coerenze e non dalla liberazione? Ma essere cristiano è un cammino di liberazione! I comandamenti ti liberano dal tuo egoismo e ti liberano perché c'è l'amore di Dio che ti porta avanti. La formazione cristiana non è basata sulla forza di volontà, ma sull'accoglienza della salvezza, sul lasciarsi amare: prima il Mar Rosso, poi il Monte Sinai.

Prima la salvezza: Dio salva il suo popolo nel Mar Rosso; poi nel Sinai gli dice cosa deve fare. Ma quel popolo sa che queste cose le fa perché è stato salvato da un Padre che lo ama.

La gratitudine è un tratto caratteristico del cuore visitato dallo Spirito Santo; per obbedire a Dio bisogna anzitutto ricordare i suoi benefici. Dice San Basilio: «Chi non lascia cadere nell'oblio tali benefici, si orienta verso la buona virtù e verso ogni opera di giustizia» (*Regole brevi*, 56). Dove ci porta tutto ciò? A fare esercizio di memoria: quante cose belle ha fatto Dio per ognuno di noi! Quanto è generoso il nostro Padre celeste! Adesso io vorrei proporvi un piccolo esercizio, in silenzio, ognuno risponda nel suo cuore. Quante cose belle ha fatto Dio per me? Questa è la domanda. In silenzio ognuno di noi risponda. Quante cose belle ha fatto Dio per me? E questa è la liberazione di Dio. Dio fa tante cose belle e ci libera.

Eppure qualcuno può sentire di non aver ancora fatto una vera esperienza della liberazione di Dio. Questo può succedere. Potrebbe essere che ci si guardi dentro e si trovi solo senso del dovere, una spiritualità da servi e non da figli. Cosa fare in questo caso? Come fece il popolo eletto. Dice il libro dell'Esodo: «Gli Israeliti gemettero per la loro schiavitù, alzarono grida di lamento e il loro grido dalla schiavitù salì a Dio. Dio ascoltò il loro lamento, Dio si ricordò della sua alleanza con Abramo, Isacco e Giacobbe. Dio guardò la condizione degli Israeliti, Dio se ne diede pensiero» (*Es* 2, 23–25). Dio pensa a me.

L'azione liberatrice di Dio posta all'inizio del Decalogo—cioè dei comandamenti—è la risposta a questo lamento. Noi non ci salviamo da soli, ma da noi può partire *un grido di aiuto*: “Signore salvami, Signore insegnami la strada, Signore accarezzami, Signore dammi un po' di gioia”. Questo è un grido che chiede aiuto. Questo spetta a noi: chiedere di essere liberati dall'egoismo, dal peccato, dalle catene della schiavitù. Questo grido è importante, è preghiera, è coscienza di quello che c'è ancora di oppresso e non liberato in noi. Ci sono tante cose non liberate nella nostra anima. “Salvami, aiutami, liberami”. Questa è una bella preghiera al Signore. Dio attende quel grido, perché può e vuole spezzare le nostre catene; Dio non ci ha chiamati alla vita per rimanere oppressi, ma per essere liberi e vivere nella gratitudine, obbedendo con gioia a Colui che ci ha dato tanto, infinitamente più di quanto mai potremo dare a Lui. È bello questo. Che Dio sia sempre benedetto per tutto quello che ha fatto, fa e farà in noi!

Udienza generale di papa Francesco

«Catechesi sui Comandamenti.

4. “Non avrai altri dei di fronte a me”»

Mercoledì 1 agosto 2018

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Abbiamo ascoltato il primo comandamento del Decalogo: «Non avrai altri dei di fronte a me» (Es 20, 3). È bene soffermarsi sul tema dell'*idolatria*, che è di grande portata e attualità.

Il comando vieta di fare idoli o immagini di ogni tipo di realtà: tutto, infatti, può essere usato come idolo. Stiamo parlando di una tendenza umana, che non risparmia né credenti né atei. Per esempio, noi cristiani possiamo chiederci: quale è veramente il mio Dio? È l'Amore Uno e Trino oppure è la mia immagine, il mio successo personale, magari all'interno della Chiesa? «L'idolatria non concerne soltanto i falsi culti del paganesimo. Rimane una costante tentazione della fede. Consiste nel divinizzare ciò che non è Dio» (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, n. 2113).

Che cos'è un “dio” sul piano esistenziale? È ciò che sta al centro della propria vita e da cui dipende quello che si fa e si pensa. Si può crescere in una famiglia nominalmente cristiana ma centrata, in realtà, su punti di riferimento estranei al Vangelo. L'essere umano non vive senza centrarsi su qualcosa. Allora ecco che il mondo offre il “*supermarket*” degli idoli, che possono essere oggetti, immagini, idee, ruoli. Per esempio, anche la preghiera. Noi dobbiamo pregare Dio, il nostro Padre. Ricordo una volta che ero andato in una parrocchia nella diocesi di Buenos Aires per celebrare una Messa e poi dovevo fare le cresime in un'altra parrocchia a distanza di un chilometro. Sono andato, camminando, e ho attraversato un parco, bello. Ma in quel parco c'erano più di cinquanta tavolini ciascuno con due sedie e la gente seduta una davanti all'altra. Che cosa si faceva? I tarocchi. Andavano lì “a pregare” l'idolo. Invece di pregare Dio che è provvidenza del futuro, andavano lì perché leggevano le carte per vedere il futuro. Questa è una idolatria dei nostri tempi. Io vi domando: quanti di voi siete andati a farvi leggere le carte per vedere il futuro? Quanti di voi, per esempio, siete andati a farvi leggere le mani per vedere il futuro, invece di pregare Il Signore? Questa è la differenza: il Signore è vivo; gli altri sono idoli, idolatrie che non servono.

Come si sviluppa un'idolatria? Il comandamento descrive delle fasi: «Non ti farai idolo né immagine [...]. / Non ti prostrerai davanti a loro / e non li servirai» (Es 20, 4–5).

La parola “*idolo*” in greco deriva dal verbo “*vedere*”. Un idolo è una “*visione*” che tende a diventare una fissazione, un'ossessione. L'idolo è in realtà una proiezione di sé stessi negli oggetti o nei progetti. Di questa dinamica si serve, ad esempio, la pubblicità: non vedo l'oggetto in sé ma percepisco quell'automobile, quello smartphone, quel ruolo—o

altre cose—come un mezzo per realizzarmi e rispondere ai miei bisogni essenziali. E lo cerco, parlo di quello, penso a quello; l'idea di possedere quell'oggetto o realizzare quel progetto, raggiungere quella posizione, sembra una via meravigliosa per la felicità, una torre per raggiungere il cielo (cfr. *Gen* 11, 1–9), e tutto diventa funzionale a quella meta.

Allora si entra nella seconda fase: «*Non ti prostrerai davanti a loro*». Gli idoli esigono un culto, dei rituali; ad essi ci si prostra e si sacrifica tutto. In antichità si facevano sacrifici umani agli idoli, ma anche oggi: per la carriera si sacrificano i figli, trascurandoli o semplicemente non generandoli; la bellezza chiede sacrifici umani. Quante ore davanti allo specchio! Certe persone, certe donne quanto spendono per truccarsi?! Anche questa è un'idolatria. Non è cattivo truccarsi; ma in modo normale, non per diventare una dea. La bellezza chiede sacrifici umani. La fama chiede l'immolazione di sé stessi, della propria innocenza e autenticità. Gli idoli chiedono sangue. Il denaro ruba la vita e il piacere porta alla solitudine. Le strutture economiche sacrificano vite umane per utili maggiori. Pensiamo a tanta gente senza lavoro. Perché? Perché a volte capita che gli imprenditori di quell'impresa, di quella ditta, hanno deciso di congedare gente, per guadagnare più soldi. L'idolo dei soldi. Si vive nell'ipocrisia, facendo e dicendo quel che gli altri si aspettano, perché il dio della propria affermazione lo impone. E si rovinano vite, si distruggono famiglie e si abbandonano giovani in mano a modelli distruttivi, pur di aumentare il profitto. Anche la droga è un idolo. Quanti giovani rovinano la salute, persino la vita, adorando quest'idolo della droga.

Qui arriva il terzo e più tragico stadio: «... *e non li servirai*», dice. Gli idoli schiavizzano. Promettono felicità ma non la danno; e ci si ritrova a vivere per quella cosa o per quella visione, presi in un vortice auto-distruttivo, in attesa di un risultato che non arriva mai.

Cari fratelli e sorelle, gli idoli promettono vita, ma in realtà la tolgono. Il Dio vero non chiede la vita ma la dona, la regala. Il Dio vero non offre una proiezione del nostro successo, ma insegna ad amare. Il Dio vero non chiede figli, ma dona suo Figlio per noi. Gli idoli proiettano ipotesi future e fanno disprezzare il presente; il Dio vero insegna a vivere nella realtà di ogni giorno, nel concreto, non con illusioni sul futuro: oggi e domani e dopodomani camminando verso il futuro. La concretezza del Dio vero contro la liquidità degli idoli. Io vi invito a pensare oggi: quanti idoli ho o qual è il mio idolo preferito? Perché riconoscere le proprie idolatrie è un inizio di grazia, e mette sulla strada dell'amore. Infatti, l'amore è incompatibile con l'idolatria: se un qualcosa diventa assoluto e intoccabile, allora è più importante di un coniuge, di un figlio, o di un'amicizia. L'attaccamento a un oggetto o a un'idea rende ciechi all'amore. E così per andare dietro agli idoli, a un idolo, possiamo persino rinnegare il padre, la madre, i figli, la moglie, lo sposo, la famiglia... le cose più care. L'attaccamento a un oggetto o a un'idea rende ciechi all'amore. Portate questo nel cuore: gli idoli ci rubano l'amore, gli idoli ci rendono ciechi all'amore e per amare davvero bisogna esseri liberi da ogni idolo.

Qual è il mio idolo? Toglilo e buttalo dalla finestra!

Mercoledì
1 maggio 2019

At 5, 17-26; Sal 33
Tempo di Pasqua
Salterio: seconda settimana
San Giuseppe lavoratore

Preghiera Iniziale

Vieni, o Spirito Santo,
e da' a noi un cuore nuovo,
che ravvivi in noi tutti i doni
da Te ricevuti con la gioia di essere Cristiani,
un cuore nuovo sempre giovane e lieto.

Vieni, o Spirito Santo,
e da' a noi un cuore puro,
allenato ad amare Dio, un cuore puro,
che non conosca il male se non per definirlo,
per combatterlo e per fuggirlo;
un cuore puro, come quello di un fanciullo,
capace di entusiasmarci e di trepidare.

Vieni, o Spirito Santo,
e da' a noi un cuore grande,
aperto alla Tua silenziosa
e potente parola ispiratrice,
e chiuso ad ogni meschina ambizione,
un cuore grande e forte ad amare tutti,
a tutti servire, con tutti soffrire;
un cuore grande, forte,
solo beato di palpitare col cuore di Dio.

(Paolo VI)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (3, 16-21)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse a Nicodèmo: «Dio ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio. E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio».

Nicodemo in questo brano va da Gesù di notte, ma la sua presenza ritorna però nel capitolo 19, 39–40 dello stesso vangelo tra coloro che compiono per Gesù i riti della compassione e della familiarità: l'unzione del suo corpo. Il dialogo tra Gesù e l'essere umano è uno degli aspetti del vangelo giovanneo. In questo caso è un dialogo che non si conclude che resta aperto quasi in attesa della riflessione e della decisione di Nicodemo; in altri casi è un dialogo-scontro, in altri un dialogo che suscita subito una reazione positiva o che rimane come domanda aperta: il caso per esempio di Pilato che si chiede "cosa sia la verità" (Gv 18, 38).

Il dialogo contempla tutte le sfumature del cuore dell'uomo: la ricerca, il dubbio, la volontà di capire, la passione...

In questo passo del dialogo notturno tra il Signore e Nicodemo si evidenzia il progetto salvifico del Padre: Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato.

Questa prospettiva indica chiaramente la volontà di Dio che è una volontà di amore e di salvezza, non di condanna e di morte. Se resta ferma la nostra libertà, quella libertà che ci fa davvero uomini capaci cioè di un dialogo e di una relazione veri anche con Dio (espressa qui dal credere-non credere e dalla luce-tenebre), tuttavia il Signore ci rivela il suo progetto che è di vita e di pienezza.

Nel caso dello stesso Nicodemo, fariseo e uomo influente, questa volontà di Dio si manifesta nella sua pazienza, nel suo restare in attesa di una risposta che il vangelo ci dice arrivare solo alla fine del testo evangelico, quando appunto Nicodemo è tra i discepoli nei giorni della pasqua.

Per riflettere

Mi capita di "dialogare" con Dio? Cosa evidenzia il mio dialogo? Quali sono le mie opere (azioni) che non vorrei fossero conosciute e messe in luce? Cosa dicono della mia vita?

Preghiera Finale

Siamo uniti nella preghiera
con te, Madre di Cristo,
con te che hai partecipato
alle sue sofferenze.
Tu ci conduci al cuore
del tuo Figlio
agonizzante sulla croce
quando nella sua spogliazione
si rivela come Amore.
Tu che hai partecipato
alle sue sofferenze
permettici di perseverare
nell'abbraccio di questo mistero,
Madre del Redentore.
Avvicinaci al cuore del tuo Figlio.
(Giovanni Paolo II)

Preghiera Iniziale

Dio di bontà e di misericordia,
che ci chiedi di collaborare alla tua opera di salvezza,
manda numerosi e santi operai per la tua vigna,
perché alla tua Chiesa non manchino mai
annunciatori coraggiosi del Vangelo,
sacerdoti che ti offrano anche con la vita il sacrificio dell'Eucarestia
e che quali segni splendenti di Cristo buon pastore,
guidino il tuo popolo sulle strade della carità.
Manda il tuo Spirito Santo a rinfrancare il cuore dei giovani,
perché abbiano il coraggio di dirti Sì quando li chiami al servizio dei fratelli,
la perseveranza nel seguire Gesù anche sulla via della croce
e la gioia grande di essere nel mondo testimoni del tuo amore.
O Maria, Madre dei sacerdoti, dona a tutti i membri della Chiesa pisana
la tua stessa fedeltà per testimoniare a tutti
la gioia che nasce dall'incontro con Cristo
che vive e regna nei secoli in eterno. Amen.
(Giovanni Paolo Benotto)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (3, 31–36)

Ascolta

*Il commento di oggi è proposto
dal Centro Diocesano per le Vocazioni di Pisa*

Chi viene dall'alto è al di sopra di tutti; ma chi viene dalla terra, appartiene alla terra e parla secondo la terra. Chi viene dal cielo è al di sopra di tutti. Egli attesta ciò che ha visto e udito, eppure nessuno accetta la sua testimonianza. Chi ne accetta la testimonianza, conferma che Dio è veritiero. Colui infatti che Dio ha mandato dice le parole di Dio: senza misura egli dà lo Spirito.

Il Padre ama il Figlio e gli ha dato in mano ogni cosa. Chi crede nel Figlio ha la vita eterna; chi non obbedisce al Figlio non vedrà la vita, ma l'ira di Dio rimane su di lui.

In questo brano del Vangelo, a prima vista le parole ci sembrano pronunciate da Gesù. In realtà chi parla è Giovanni il Battista, che parla di Gesù a quelli che discutevano sul Battesimo. Il Battista afferma con forza la superiorità di Gesù, che è al di sopra di tutti. Ed egli è consapevole della tensione che esiste fra Gesù e Giudei. I farisei e gli scribi non vorrebbero mai credere alle Parole sapienziali e ai fatti prodigiosi di Gesù. Non si aprono a Dio perché si aggrappano alle proprie idee e non sono capaci di capire il significato profondo dell'esistenza di Gesù in mezzo a loro. Non sopportano il fatto che si definisca "Figlio di Dio", e a motivo di questo complotto di ucciderlo. Gesù è trasparenza totale, e parla sulla base di ciò che ascolta dal Padre suo. Il Battista annuncia che solo chi crede nel Figlio riceve lo Spirito Santo ed è degno della vita eterna. Chi non ascolta Gesù rifiuta il dono di Dio, e rischia di uscire dalla relazione con il Padre.

**Per
riflettere**

Dio Padre ci raccomanda di ascoltare suo Figlio. Noi Cristiani obbediamo con serietà alle sue parole? Ci accostiamo alla Bibbia per comprendere la Parola e conoscere Gesù, Parola fatta carne?

Preghiera Finale

Offriamo la nostra preghiera e le azioni della giornata *per tutti i laici*, perché comprendano sempre meglio l'importanza di testimoniare la propria fede in ogni ambito della vita (lavorativo, politico, sociale, familiare, economico, ecclesiale) e perché possano portare il messaggio del Vangelo con franchezza e coraggio, consapevoli della responsabilità di vivere i valori cristiani in una società che fa sempre più fatica a cogliere la presenza di Dio e la sua Parola.

Preghiera Iniziale

Vieni, o Spirito Santo,
e da' a noi un cuore grande,
aperto alla Tua silenziosa
e potente parola ispiratrice,
e chiuso ad ogni meschina ambizione,
un cuore grande e forte ad amare tutti,
a tutti servire, con tutti soffrire;
un cuore grande, forte,
solo beato di palpitare col cuore di Dio.
(Paolo VI)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (14, 6-14)

Ascolta

In quel tempo, disse Gesù a Tommaso: «Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me. Se avete conosciuto me, conoscerete anche il Padre mio: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto».

Gli disse Filippo: «Signore, mostraci il Padre e ci basta». Gli rispose Gesù: «Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me, ha visto il Padre. Come puoi tu dire: “Mostraci il Padre”? Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me stesso; ma il Padre, che rimane in me, compie le sue opere. Credete a me: io sono nel Padre e il Padre è in me. Se non altro, credetelo per le opere stesse.

In verità, in verità io vi dico: chi crede in me, anch'egli compirà le opere che io compio e ne compirà di più grandi di queste, perché io vado al Padre. E qualunque cosa chiederete nel mio nome, la farò, perché il Padre sia glorificato nel Figlio. Se mi chiederete qualche cosa nel mio nome, io la farò».

Siamo ancora di fronte a un dialogo, seppure più breve, del vangelo di Giovanni; in questo caso il dialogo è tra Gesù e alcuni dei suoi discepoli. Siamo nei giorni ultimi, prima della Pasqua, all'interno di alcuni grandi discorsi che Gesù rivolge ai suoi; quasi un testamento, o meglio una consegna, in un clima intimo, profondo e forte di relazione.

Anche da questo testo emerge un personaggio: Tommaso, che poi ritroveremo più avanti nel testo evangelico di Giovanni, nei racconti delle apparizioni del Signore risorto. Il quarto vangelo ama presentare dei volti, dei nomi, delle storie, quasi a dirci che non siamo anonimi: abbiamo una nostra peculiarità, un nostro spessore come persone e come discepoli. Abbiamo la nostra vita, che non è sempre lineare, ma conosce domande, ripensamenti, fatiche. Spesso i pre-giudizi degli altri ci bloccano, ci chiudono in uno schema. Tommaso, per esempio, è divenuto un po' l'emblema dell'incredulità, sebbene la sua storia umana e di credente sia assai più ampia e ricca.

Gesù, come in questo passo, non esita a spiegare ancora, ad accogliere le fatiche, a porre domande perché ciascuno possa trovare la sua strada.

Per riflettere

Prova, se hai tempo, a cercare i passi dei vangeli che riguardano Tommaso e Filippo e a porti le loro domande, consapevole che è importante anche farsi domande e restare nelle domande. Cosa significa che il credente farà opere come quelle del Signore o anche maggiori delle sue? A quali opere si riferisce Gesù? Cosa chiediamo nel nome di Gesù?

Preghiera Finale

A te, Maria, fonte della vita,
si accosta la mia anima assetata.
A te, tesoro di misericordia,
ricorre con fiducia la mia miseria.
Come sei vicina, anzi intima al Signore!
Egli abita in te e tu in lui.
Nella tua luce, posso contemplare
la luce di Gesù, sole di giustizia.
Santa Madre di Dio, io confido
nel tuo tenerissimo e purissimo affetto.
Sii per me mediatrice di grazia
presso Gesù, nostro Salvatore.
Egli ti ha amata sopra tutte le creature,
e ti ha rivestito di gloria e di bellezza.
Vieni in aiuto a me che sono povero
e fammi attingere alla tua anfora
traboccante di grazia.
(San Bernardo di Chiaravalle)

Preghiera Iniziale

Vieni, Santo Spirito, manda a noi dal Cielo un raggio della tua luce.

Vieni, padre dei poveri, vieni, datore dei doni, vieni, luce dei cuori.

Consolatore perfetto, ospite dolce dell'anima, dolcissimo sollievo.

Nella fatica, riposo, nella calura, riparo, nel pianto, conforto.

O luce beatissima, invadi nell'intimo il cuore dei tuoi fedeli.

Senza la tua forza, nulla è nell'uomo, nulla senza colpa.

Lava ciò che è sordido, bagna ciò che è arido, sana ciò che sanguina.

Piega ciò che è rigido, scalda ciò che è gelido, drizza ciò che è sviato.

Dona ai tuoi fedeli che solo in te confidano i tuoi santi doni.

Dona virtù e premio, dona morte santa, dona gioia eterna. Amen.

Dal Vangelo

secondo Giovanni (6, 16-21)

Ascolta

Venuta la sera, i discepoli di Gesù scesero al mare, salirono in barca e si avviarono verso l'altra riva del mare in direzione di Cafàrnao.

Era ormai buio e Gesù non li aveva ancora raggiunti; il mare era agitato, perché soffiava un forte vento.

Dopo aver remato per circa tre o quattro miglia, videro Gesù che camminava sul mare e si avvicinava alla barca, ed ebbero paura. Ma egli disse loro: «Sono io, non abbiate paura!».

Allora vollero prenderlo sulla barca, e subito la barca toccò la riva alla quale erano diretti.

Siamo sempre tentati di pensare che la vita di un cristiano dovrebbe essere calma e tranquilla; pensiamo talvolta che Dio ci proteggerà da ogni tempesta e da ogni pericolo. Non è così: la tempesta sconvolge il lago dove i discepoli sono abituati a vivere, mentre intorno è ormai sera, buio, e Gesù sembra non esserci, essere lontano.

Non c'è da aspettarsi che questo non accada mai a noi. Il discepolo di Gesù attraversa anche lui momenti duri, difficili, oscuri, nei quali il Signore sembra lontano e il cielo muto. I racconti evangelici non sono semplici, rassicuranti, protettivi. Siamo sollecitati a stare attenti a non edulcorare troppo il vangelo.

Il testo di Giovanni è sobrio, ma non per questo meno drammatico.

In questo contesto i discepoli hanno paura anche del Signore che si avvicina. Sono reazioni umanissime; non dobbiamo pensare che non possano far parte del cammino del discepolo. I discepoli nel momento della tempesta faticano a riconoscere il Maestro, a credere che sia davvero lui.

Per questo chiedere al Signore di aiutarci nel cammino della fede-fiducia è una preghiera da ripetere costantemente.

Per riflettere

Secondo gli ultimi scavi e le ultime ricerche, Cafarnao è il luogo dove Gesù ha a lungo vissuto. Qualcuno ipotizza che oltre alla casa di Pietro egli avesse a disposizione anche un altro luogo suo dove dimorare. La bella sinagoga, sebbene sia più tarda rispetto a quella dei tempi di Gesù rimasta sotto l'attuale, che è vicino alla casa di Pietro, ci ricorda alcuni episodi evangelici. In ogni caso questa cittadina sulle rive del lago di Tiberiade, il luogo delle origini, ci esprime e ci ricorda la presenza di Gesù nell'ordinarietà di una vita umana che continua anche dopo che ha iniziato la sua vita pubblica.

Preghiera Finale

Santa Maria, Vergine della notte, noi t'imploriamo di starci vicino quando incombe il dolore, irrompe la prova, sibila il vento della disperazione, o il freddo delle delusioni o l'ala severa della morte.

Liberaci dai brividi delle tenebre. Nell'ora del nostro calvario,

Tu, che hai sperimentato l'eclissi del sole, stendi il tuo manto su di noi, sicché, fasciati dal tuo respiro, ci sia più sopportabile la lunga attesa della libertà.

Così sia.

(Mons. Tonino Bello)

Preghiera Iniziale

Signore, apri le mie labbra e la mia bocca canterà la tua lode.

Dio, fa' attento il mio orecchio, perché ascolti la tua parola.

Il mio desiderio è rivolto a te, al ricordo del tuo Nome, Signore;

di notte la mia anima ti desidera, al mattino il mio spirito ti cerca nel mio intimo.

(Comunità monastica di Bose)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (21, 1–19)

Ascolta

In quel tempo, Gesù si manifestò di nuovo ai discepoli sul mare di Tiberiade. E si manifestò così: si trovavano insieme Simon Pietro, Tommaso detto Dìdimò, Natanaèle di Cana di Galilea, i figli di Zebedèo e altri due discepoli. Disse loro Simon Pietro: «Io vado a pescare». Gli dissero: «Veniamo anche noi con te». Allora uscirono e salirono sulla barca; ma quella notte non presero nulla.

Quando già era l'alba, Gesù stette sulla riva, ma i discepoli non si erano accorti che era Gesù. Gesù disse loro: «Figlioli, non avete nulla da mangiare?». Gli risposero: «No». Allora egli disse loro: «Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete». La gettarono e non riuscivano più a tirarla su per la grande quantità di pesci. Allora quel discepolo che Gesù amava disse a Pietro: «È il Signore!». Simon Pietro, appena udì che era il Signore, si strinse la veste attorno ai fianchi, perché era svestito, e si gettò in mare. Gli altri discepoli invece vennero con la barca, trascinando la rete piena di pesci: non erano infatti lontani da terra se non un centinaio di metri.

Appena scesi a terra, videro un fuoco di brace con del pesce sopra, e del pane. Disse loro Gesù: «Portate un po' del pesce che avete preso ora». Allora Simon Pietro salì nella barca e trasse a terra la rete piena di centocinquatré grossi pesci. E benché fossero tanti, la rete non si squarciò. Gesù disse loro: «Venite a mangiare». E nessuno dei discepoli osava domandargli: «Chi sei?», perché sapevano bene che era il Signore.

Gesù si avvicinò, prese il pane e lo diede loro, e così pure il pesce. Era la terza volta che Gesù si manifestava ai discepoli, dopo essere risorto dai morti.

Quand'ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami più di costoro?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pasci i miei agnelli». Gli disse di nuovo, per la seconda volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pascola le mie pecore». Gli disse per la terza volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi vuoi bene?». Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli domandasse: «Mi vuoi bene?», e gli disse: «Signore, tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene». Gli rispose Gesù: «Pasci le mie pecore. In verità, in verità io ti dico: quando eri più giovane ti vestivi da solo e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti vestirà e ti porterà dove tu non vuoi». Questo disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E, detto questo, aggiunse: «Seguimi».

Giovanni colloca questo episodio, a differenza dei sinottici, alla fine del vangelo, tra le “apparizioni” del Risorto ai discepoli (di cui questa è la terza). Un episodio molto conosciuto per il segno offerto dal Risorto, ma anche per il dialogo tra Gesù e Pietro. Per questo vorrei soffermarmi su un aspetto diverso: sul gettarsi in mare di Pietro quando intuisce, grazie al discepolo amato, che l'uomo sulla riva non è uno sconosciuto esperto di pesca, ma il Signore.

Questo gesto ci rivela non solo l'immediatezza della risposta che connota questo discepolo, ma anche che qualche volta è necessario gettarsi, avere il coraggio e lo slancio gioioso di scendere in profondità dentro la propria vita e dentro la vita di fede da discepoli.

Pietro aveva temuto un giorno di affogare cercando di camminare sulle acque; ora si butta. Non è detto neppure che sia arrivato prima degli altri, ma solo che “Si gettò in mare”.

Ma a terra è ancora lui che tira la rete piena di pesci. Allusione, certo, alla “pesca” futura della Chiesa, ma anche alla trasformazione interiore di Pietro: ora è pronto a servire il Signore e gli altri, forse anche perché si è gettato in acqua.

Per riflettere

Per prendere il largo qualche volta bisogna, come Pietro, andare in profondità nella nostra vita e gettarsi in acqua; anche se, razionalmente, non cambia niente se arriviamo su una barca carica di beni. Non si tratta solo di efficienza, ma di cuore. Pietro vuole subito ritrovare un rapporto con il Signore dopo il “rinnegamento”, è pronto a scendere nelle profondità della sua vita (anche oscure) per ritrovare lo slancio dell'amore e, su quel lago dell'inizio, la freschezza dell'essere discepolo. Gesù prende sul serio il suo “gettarsi”.

Preghiera Finale

Sotto la tua protezione
cerchiamo rifugio,
Santa Madre di Dio:
non disprezzare le suppliche di noi
che siamo nella prova,
e liberaci da ogni pericolo,
o Vergine gloriosa e benedetta.
(antichissima preghiera cristiana a Maria)

Preghiera Iniziale

Spirito che aleggi sulle acque,
calma in noi le dissonanze,
i flutti inquieti, il rumore delle parole,
i turbini di vanità,
e fa sorgere nel silenzio
la Parola che ci ricrea.

Spirito che in un sospiro sussurri
al nostro spirito il Nome del Padre,
vieni a radunare tutti i nostri desideri,
falli crescere in fascio di luce
che sia risposta alla tua luce,
la Parola del Giorno nuovo.

Spirito di Dio, linfa d'amore
dell'albero immenso su cui ci innesti,
che tutti i nostri fratelli
ci appaiano come un dono
nel grande Corpo in cui matura
la Parola di comunione.
(Frère Pierre-Yves di Taizé)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (6, 22–29)

Ascolta

Il giorno dopo, la folla, rimasta dall'altra parte del mare, vide che c'era soltanto una barca e che Gesù non era salito con i suoi discepoli sulla barca, ma i suoi discepoli erano partiti da soli.

Altre barche erano giunte da Tiberiade, vicino al luogo dove avevano mangiato il pane, dopo che il Signore aveva reso grazie.

Quando dunque la folla vide che Gesù non era più là e nemmeno i suoi discepoli, salì sulle barche e si diresse alla volta di Cafarnao alla ricerca di Gesù. Lo trovarono di là dal mare e gli dissero: «Rabbì, quando sei venuto qua?».

Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati. Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la vita eterna e che il Figlio dell'uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo».

Gli dissero allora: «Che cosa dobbiamo compiere per fare le opere di Dio?». Gesù rispose loro: «Questa è l'opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato».

Con questo passo evangelico tratto dal discorso di Cafarnaò, nel quale Gesù affronta il tema del pane venuto dal cielo, ricollegandosi al testo dell'esodo sulla manna, la liturgia ci introduce a un tema centrale del quarto vangelo. Il testo si collega direttamente al racconto della moltiplicazione dei pani della pericope precedente del vangelo di Giovanni.

Le folle e i discepoli si accorgono che Gesù non c'è e lo cercano, desiderano raggiungerlo. Ma per quale motivo Gesù viene cercato? Il perché lo sappiamo dallo stesso Gesù: "Perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati". Gesù prende sul serio la fame dell'uomo, il suo bisogno di pienezza e di vita, ma vuole far comprendere anche qual è la vera fame dell'essere umano. Vuole che l'uomo faccia verità in se stesso, perché non cerchi Dio solo per un interesse personale, materiale, per avere di più o per essere più forte degli altri, più facilitato nella vita.

Non basta cercare Dio, bisogna anche chiederci perché lo cerchiamo, cosa ci aspettiamo in verità da lui. E questo non tanto perché sia importante per Dio, ma perché è importante per noi, perché possiamo sfamare la nostra fame profonda, la nostra sete vera. "Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la vita eterna".

Per riflettere

Dietro molti dei nostri desideri si nasconde un bisogno più profondo, più intenso. Il bisogno di pienezza, di cui la fame è simbolo. In una società che sembra far nascere sempre inediti bisogni, che non permette mai di realizzarli tutti perché ne genera sempre di nuovi e ci costringe costantemente a un confronto non positivo e costruttivo con gli altri, ricercare l'essenziale è importante per un cristiano. Non solo ricercare l'essenziale in una vita sobria, ma anche percorrere la strada difficile ed entusiasmante di coloro che si chiedono il senso profondo dell'esistenza e cercano ciò che appaga il cuore. Cosa ci sazia davvero? Cosa riempie il nostro cuore e lo sazia autenticamente? Un inizio di risposta lo troviamo nelle relazioni autentiche, nell'amicizia e nell'amore: due categorie con le quali Dio stesso indica il suo essere vicino all'uomo.

Pregghiera Finale

Vergine madre, figlia del tuo Figlio,
umile ed alta più che creatura,
termine fisso d'eterno consiglio.
Tu se' colei che l'umana natura
nobilitasti sì che il suo Fattore
non disdegnò di farsi sua fattura.
Nel ventre tuo si raccese l'amore
per lo cui caldo nell'eterna pace
così è germinato questo fiore.

(Dante Alighieri, Paradiso, Canto XXXIII)

Preghiera Iniziale

O Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo,
tu ami e vuoi salvi tutti i tuoi figli:
effondi su di noi quello Spirito con cui hai consacrato Gesù
e l'hai mandato ad annunziare la lieta notizia ai poveri.
Donaci intelligenza del Vangelo e dell'uomo,
perché possiamo portare Gesù a tutti i fratelli
aiutandoli a incontrarsi con Lui che è l'unico salvatore.
O tenerezza infinita, vieni a visitare il tuo popolo
e nel sangue della croce del tuo Figlio accogli tutti nell'abbraccio del perdono;
illumina coloro che sono nelle tenebre e nel dubbio
e guidali al porto della verità e della pace.
O Vergine dell'ascolto, rendici docili discepoli della Parola.
Invoca con noi lo Spirito, perché discenda e rinnovi la faccia della terra.
(Marco Cè)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (6, 30-35)

Ascolta

In quel tempo, la folla disse a Gesù: «Quale segno tu compi perché vediamo e ti crediamo? Quale opera fai? I nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto, come sta scritto: “Diede loro da mangiare un pane dal cielo”».

Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: non è Mosè che vi ha dato il pane dal cielo, ma è il Padre mio che vi dà il pane dal cielo, quello vero. Infatti il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo».

Allora gli dissero: «Signore, dacci sempre questo pane». Gesù rispose loro: «Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai!».

Questo breve passo evangelico appartiene ancora al lungo discorso che Gesù, secondo il quarto vangelo, ha tenuto a Cafarnao.

La liturgia ha deciso di spezzare in tanti piccoli segmenti il grande discorso di Gesù riportato dal vangelo di Giovanni al capitolo VI. In questo modo se ne perde la continuità, ma se ne colgono le diverse parti. Ritorna il tema del vedere e del credere, ma qui Gesù lo riferisce a se stesso: “Mi avete visto eppure non credete”, e ancora dopo “Chi vede il Figlio e crede in lui...”.

Il discorso si snoda, dunque, a partire dal tema del pane, nel confronto tra il pane dato da Mosè al popolo che cammina nel deserto, la manna, e il pane che viene chiesto a Gesù dalle folle. Ma qui al centro è la figura di Gesù. Forse anche noi siamo tentati qualche volta di pensare che se vedessimo Gesù davanti a noi, con i nostri occhi, sarebbe più facile credere.

Non è così. Non si tratta di vedere con gli occhi della carne, ma di vedere con gli occhi dello Spirito, nella fede. Il discorso di Gesù è duro, anche se qui parla di salvezza, e di salvezza offerta da Dio a tutti. E per indicare la salvezza Giovanni usa spesso il termine “Vita”: “vita eterna”, vita in pienezza. La promessa è allettante, ma perché si realizzi bisogna andare a Lui; cioè bisogna accettare che lui sia pane spezzato, vita donata, cibo che si frantuma. È la logica della Pasqua, la logica misteriosa della croce che il credente è chiamato ad accogliere e che Gesù mostra con la sua vita e illustra con le sue parole. Parole di vita, certamente, come osserverà Pietro alla fine del lungo discorso che stiamo meditando, ma di una vita spesa, di una vita offerta, di una vita perduta perché possa essere ritrovata in pienezza.

Per riflettere

Il fatto che Giovanni anticipi qui la lezione dell'eucarestia, che i vangeli sinottici mettono alla fine dei loro racconti, nella narrazione dell'ultima cena, è significativo di una scelta redazionale compiuta dalla chiesa di Giovanni, comunità matura alla fine del primo secolo dopo Cristo. Fin dal VI capito del quarto vangelo, perciò, Gesù è il pane donato da Dio per la fame del mondo, del cuore dell'uomo. Cosa significa per noi oggi che Gesù è pane, pane donato o Dio, pane che si spezza e si dona?

Preghieria Finale

O Fontana di bontà, Avvocata dei peccatori,
 Porto dei naufraghi, Vita di tutti,
 non scacciarmi da Te perché peccatore,
 ma anzi, perché tale, ascolta e consola la mia preghiera.
 Tu sei veramente purissima, o Madre di Dio!
 Conciliami la benevolenza del Divino Giudice.
 Io ho peccato, e il mio peccato
 mi sta sempre dinanzi agli occhi...
 Accogli l'umile mia preghiera e fammi salvo!
 Mostra in me, che sono il più miserabile,
 quanto grandi siano le tue misericordie,
 o speranza mia, o Madre del mio Signore!
 Rendimi benevolo il tuo Figlio e mio Giudice,
 o Tu che sei l'asilo dei peccatori pentiti.
 (Sant'Efrem il Siro)

Preghiera Iniziale

O Dio, che hai promesso di stabilire la tua dimora
in quanti ascoltano la tua parola e la mettono in pratica,
 manda il tuo Spirito,
 perché richiami al nostro cuore
tutto quello che il Cristo ha fatto e insegnato,
 e ci renda capaci di amarci gli uni gli altri
 come lui ci ha amati.
 (dalla liturgia)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (6, 35-40)

Ascolta

In quel tempo, disse Gesù alla folla: «Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai! Vi ho detto però che voi mi avete visto, eppure non credete. Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me: colui che viene a me, io non lo cacerò fuori, perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato. E questa è la volontà di colui che mi ha mandato: che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma che lo risusciti nell'ultimo giorno. Questa infatti è la volontà del Padre mio: che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno».

Chi aveva seguito Gesù, ascoltando il suo insegnamento e il suo parlare, non aveva niente da mangiare. Certo non si muore per un pasto saltato, per un giorno di digiuno. Tuttavia Gesù non ha lasciato inesaudito il vuoto dell'uomo, ma ha donato pane a sazietà. Tuttavia non è solo una fame fisica quella della folla che ha seguito Gesù. Il pane che Gesù dona generosamente alla folla che lo ha seguito è molto più di un pane per la fame di quel giorno: è un segno, un simbolo, un messaggio, una parola di vangelo.

Come i profeti Gesù opera con parole e azioni, con gesti e segni. Gli uomini, infatti, indicano con la fame una mancanza, un vuoto, un desiderio inappagato. La fame dell'uomo è fame profonda, fame di senso, di vita, di affetto... Cosa ha spinto tutti a seguire Gesù? Qualcosa di più della fame fisica, tanto che non hanno portato con sé niente da mangiare.

È il Padre che suscita nell'uomo un profondo movimento interiore, perché l'uomo possa raggiungere la pienezza: la vita eterna. Questa espressione è ricorrente nel testo giovanneo, a indicare il compimento della missione del Figlio: "Chi vede e crede (ritorna quest'espressione!) nel Figlio ha la vita eterna".

Qui si compie l'azione di salvezza, e il Figlio certamente non perderà nessuno di coloro che il Padre gli ha dato, gli ha affidato, di coloro che il Padre chiama.

Per riflettere

Per noi oggi non è facile comprendere cosa sia la vita eterna. Facciamo fatica a immaginarci una contemplazione eterna del Signore; una stabilità non più soggetta alle variazioni del tempo e di una storia che, per quanto complessa, dona movimento alla vita. Le categorie del passato non sono sufficienti a rendere ragione del bellissimo annuncio evangelico di vita e di pienezza, forse perché lo abbiamo staccato troppo dalla vita, dalla pienezza della vita umana che Dio vuole donarci. La vita eterna è dono di Dio, ma non è un'idea staccata dalla nostra vita umana, dal nostro essere in relazione con gli altri e con il mondo, dal nostro lottare e soffrire per la pace, la giustizia, l'amore, la promozione di ogni essere. Quale idea ho io di vita eterna? Come ne potrei parlare a un giovane di oggi?

Preghiera Finale

Alleggerisci con carezze di Madre la sofferenza dei malati.

Riempi di presenze amiche e discrete
il tempo amaro di chi è solo.

Preserva da ogni male i nostri cari
che faticano in terre lontane e conforta,
col baleno struggente degli occhi,
chi ha perso la fiducia nella vita.

Ripeti ancora oggi la canzone del Magnificat,
e annuncia straripamenti di giustizia
a tutti gli oppressi della terra.

Se nei momenti dell'oscurità ti metterai vicino a noi
le sorgenti del pianto si dissecceranno sul nostro volto.

E sveglieremo insieme l'aurora.

(Mons. Tonino Bello)

Preghiera Iniziale

Dio di infinita grandezza,
che affidi alle nostre labbra impure
e alle nostre fragili mani
il compito di portare agli uomini l'annuncio del Vangelo,
sostienici con il tuo Spirito,
perché la tua parola,
accolta da cuori aperti e generosi,
fruttifichi in ogni parte della terra.
(dalla liturgia)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (6, 44–51)

Ascolta

In quel tempo, disse Gesù alla folla: «Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Sta scritto nei profeti: “E tutti saranno istruiti da Dio”. Chiunque ha ascoltato il Padre e ha imparato da lui, viene a me. Non perché qualcuno abbia visto il Padre; solo colui che viene da Dio ha visto il Padre. In verità, in verità io vi dico: chi crede ha la vita eterna.

Io sono il pane della vita. I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia. Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo».

Ecco: ritorna ciò che era stato accennato già nel passo precedente dello stesso discorso giovanneo di Gesù a Cafarnao: “Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato”.

Per il discepolo c'è un'“attrazione” da parte del Padre, perché è da lui che nasce un movimento che avvolge l'uomo nella sua libertà e lo chiama a sé.

Un movimento che muove la storia e il mondo e lo sostiene; si parla tuttavia di quello divino, che resta per certi versi un movimento, una presenza misteriosa, perché Dio non si mostra nella potenza e nel fulgore spettacolare di chi potrebbe togliere all'uomo la sua possibilità di scelta.

E tuttavia la sua azione, la sua Grazia, previene l'uomo e lo sostiene nel suo cammino. Solo il Figlio, che viene dal cielo, che è mandato da Dio, lo ha visto: egli è venuto per rivelarcelo, come lo stesso vangelo di Giovanni sottolinea nei discorsi che precedono la Pasqua.

Chi vede lui, il Signore e il Maestro, ma anche l'uomo e l'uomo crocifisso, vede Dio. Sembra scandaloso tutto questo, ancora oggi, sebbene siano passati duemila anni di storia cristiana nel mondo. Sì, chi vede Gesù vede il Padre, vede il volto di Dio. Ma chi vede Gesù, cosa vede?

Per riflettere

Cosa vedi quando guardi Gesù? Cosa ascolti quando leggi il vangelo, o preghi, o in comunione con tutta la chiesa ti accosti all'esperienza cristiana? Provare a togliere da noi tante immagini che lungo i secoli hanno “ricoperto” il volto di Gesù, hanno anestetizzato il suo messaggio, hanno reso ordinaria la sua immagine sconvolgente di Dio... è un esercizio che l'ascolto della parola di Dio ci aiuta e ci invita a fare. Ci rimanda a “quella differenza cristiana” di cui parla Enzo Bianchi, e che ci sollecita ad essere capaci di coerenza con il vangelo oltre i luoghi comuni, oltre ciò che rischia di anestetizzare il vangelo; oltre quelle “glosse”, quei commenti e quelle interpretazioni che secondo san Francesco di Assisi cercano di minimizzare il messaggio di Gesù, senza che noi possiamo posare il nostro sguardo sul volto autentico di Dio, che il Figlio è venuto a rivelarci e continua a mostrarci.

Preghiera Finale

Ave stella del mare, madre gloriosa di Dio,
Vergine sempre, Maria, porta felice del cielo.
L'“ave” del messo celeste reca l'annunzio di Dio,
muta la sorte di Eva, reca al mondo la pace.
Spezza i legami agli oppressi, rendi la luce ai ciechi,
scaccia da noi ogni male, chiedi per noi ogni bene.
Mostrati Madre per tutti, porta la nostra preghiera,
Cristo l'accoglia benigno, lui che si è fatto tuo Figlio.
Vergine santa fra tutte, dolce regina del cielo,
rendi innocenti i tuoi figli, umili e puri di cuore.
Donaci giorni di pace, veglia sul nostro cammino,
fa' che vediamo il tuo Figlio, pieni di gioia nel cielo.
Gloria all'altissimo Padre, Gloria al Cristo Signore,
Gloria allo Spirito Santo, l'inno di fede e di amore.

Preghiera Iniziale

Vieni, Spirito Santo,
vieni, Spirito consolatore,
vieni e consola il cuore di ogni uomo
che piange lacrime di disperazione.

Vieni, Spirito Santo,
vieni, Spirito della luce,
vieni e libera il cuore di ogni uomo
dalle tenebre del peccato.

(Giovanni Paolo II, Dominum et vivificantem, 67)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (6, 52–59)

Ascolta

In quel tempo, i Giudei si misero a discutere aspramente fra loro: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?».

Gesù disse loro: «In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell'ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me.

Questo è il pane disceso dal cielo; non è come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno».

Gesù disse queste cose, insegnando nella sinagoga a Cafàrnao.

Siamo a Cafarnao dove era la casa di Pietro, dove i sinottici ambientano molti episodi della vita di Gesù: miracoli, esorcismi, chiamata di Levi... Giovanni colloca qui questo lungo discorso nel quale il richiamo all'Esodo è il filo conduttore per introdurci al dono dell'eucarestia..

Eppure le parole di questo discorso di Gesù sono dure. Noi abituati ad accostarci all'eucarestia, alla celebrazione eucaristica faticiamo a comprendere il disorientamento dei discepoli, ma forse facciamo fatica anche a comprendere la profondità del dono che il Signore offre alla sua chiesa, a ciascuno di noi come suoi discepoli.

Il dono di se stesso, della sua vita offerta per amore, spezzata per noi come il pane..in introduce, infatti, in una visione di Dio diversa da quella che possiamo esserci costruiti. Entrare in una relazione vitale con il Signore è fondamentale: lui in noi e noi in lui.

La tentazione, infatti, di avere un Dio forte, potente, che agisce nella storia come un sovrano autorevole è una costante nella vita dell'uomo anche quando pensiamo tutto questo sia per il "bene".

Eppure la Scrittura ci presenta, fin dalle prime pagine, un Dio mite e umile di cuore, che cammina con l'uomo, che non sradica la zizzania cattiva, che non fulmina i peccatori, ma spera nella loro conversione, anzi li va a cercare come un pastore la sua pecorella smarrita.

Per riflettere

Cosa significa per me l'eucarestia? Come esco dalle celebrazioni eucaristiche? Quale incontro realizzo con il Signore? Cosa mi spinge a cambiare in me e nella mia vita la riflessione su Gesù, pane del cielo che dona la vita al mondo?

Preghiera Finale

Rimani, Maria, accanto a tutti gli ammalati del mondo,
a coloro che in questo momento,
hanno perso conoscenza e stanno per morire;
a coloro che stanno iniziando una lunga agonia,
a coloro che hanno perso ogni speranza di guarigione;
a coloro che gridano e piangono per la sofferenza;
a coloro che non possono curarsi perché poveri;
a quelli che vorrebbero camminare
e devono restare immobili;
a quelli che vorrebbero riposare e la miseria costringe a lavorare ancora;
a quelli che sono tormentati dal pensiero;
a una famiglia in miseria;
a quanti devono rinunciare ai loro progetti;
a quanti soprattutto non credono in una vita migliore;
a quanti si ribellano e bestemmiano Dio;
a quanti non sanno o non ricordano che il Cristo ha sofferto come loro.
(trovata nella chiesa di La Roche-Pozay)

Preghiera Iniziale

Vieni, Spirito Santo,
vieni, Spirito di verità e di amore,
vieni e ricolma il cuore di ogni uomo,
che senz'amore e verità non può vivere.
Vieni, Spirito Santo,
vieni, Spirito della vita e della gioia,
vieni e dona a ogni uomo la piena comunione con te,
con il Padre e con il Figlio,
nella vita e nella gioia eterna,
per cui è stato creato e a cui è destinato. Amen.
(*Giovanni Paolo II, Dominum et vivificantem, 67*)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (6, 60–69)

Ascolta

In quel tempo, molti dei discepoli di Gesù, dopo aver ascoltato, dissero: «Questa parola è dura! Chi può ascoltarla?».

Gesù, sapendo dentro di sé che i suoi discepoli mormoravano riguardo a questo, disse loro: «Questo vi scandalizza? E se vedeste il Figlio dell'uomo salire là dov'era prima? È lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla; le parole che io vi ho detto sono spirito e sono vita. Ma tra voi vi sono alcuni che non credono».

Gesù infatti sapeva fin da principio chi erano quelli che non credevano e chi era colui che lo avrebbe tradito. E diceva: «Per questo vi ho detto che nessuno può venire a me, se non gli è concesso dal Padre».

Da quel momento molti dei suoi discepoli tornarono indietro e non andavano più con lui. Disse allora Gesù ai Dodici: «Volete andarvene anche voi?». Gli rispose Simon Pietro: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio».

È questa la conclusione del lungo discorso di Gesù a Cafarnao. Una conclusione per certi versi drammatica che anticipa la conclusione di tutto il vangelo giovanneo quando solo pochissimi discepoli (Maria e Giovanni) saranno sotto la croce a ricevere il sangue e l'acqua che sgorgano dal costato di Cristo e il suo Spirito emesso sul mondo.

Qui è Pietro che esprime il desiderio di rimanere pur nella fatica della fede.

Una fatica che Gesù non vuole addolcire, non vuole mitigare; una fatica che chiede di camminare e di convertirsi, di ritornare sempre alle nude parole del Vangelo come orientamento di tutta la vita.

Gesù non mitiga la verità del suo messaggio perché sa che l'uomo può accoglierla. Se davvero entra dentro se stesso vi scopre che quelle parole sono vere, sono parole di vita. anzi per meglio dire sono le uniche parole capaci di trasmettere vita eterna. In questo Pietro rivela davvero una genuina spontaneità, una limpida correttezza di vita e di ricerca.

Non capisce ma sente che quello che sta avvenendo è vitale per lui, gli apre spazi di vita, lo conduce oltre... Con le sue parole, con la sua risposta in qualche modo si affida.

In questo caso nel linguaggio giovanneo la carne non è il corpo, non la vita concreta dell'uomo, ma ciò che si oppone alla logica, al pensare e all'agire di Dio, ciò che si contrappone allo Spirito, alla inaudita manifestazione di Dio. Pietro fa spazio a questa forza generativa dello Spirito in se stesso, nel suo cammino e rimane discepolo.

Per riflettere

Di fronte alla libera scelta di alcuni di non seguire il Signore, cosa significa per noi rimanere discepoli? Cosa vuol dire concretamente nella mia esperienza cristiana che Gesù ha parole di vita eterna? Se dovessi spiegare questo a un altro cosa potrei dirgli? Quali sono per noi, per la nostra vita, per il nostro modo di vivere da discepoli, le parole dure che Gesù pronuncia?

Preghiera Finale

Ti saluto, Signora santa,
regina santissima, Madre di Dio, Maria,
che sempre sei Vergine,
eletta dal santissimo Padre celeste e da Lui,
col santissimo Figlio diletto
e con lo Spirito Santo Paraclito, consacrata.

Tu in cui fu ed è
ogni pienezza di grazia e ogni bene.
Ti saluto, suo palazzo. Ti saluto, sua tenda.
Ti saluto, sua casa. Ti saluto, suo vestimento.
Ti saluto, sua ancella. Ti saluto, sua Madre.

E saluto voi tutte, sante virtù,
che per grazia e lume dello Spirito Santo
siete infuse nei cuori dei fedeli

affinché le rendiate,
da infedeli, fedeli a Dio.
(San Francesco d'Assisi)

Preghiera Iniziale

Spirito di Dio, donami un cuore docile all'ascolto.
Togli dal mio petto il cuore di pietra
e dammi un cuore di carne
perché accolga la parola del Signore
e la metta in pratica (Ez 11, 19–20).
Voglio ascoltare che cosa dice il Signore (Sal 83, 9).
Fa' che il tuo volto di Padre
risplenda su di me e io sarò salvo (Sal 80, 4).
Mostrami la tua via, perché nella tua verità io cammini;
donami un cuore semplice
che tema il tuo nome (Sal 86, 11).
Fa' che io impari il silenzio vigile di Nazaret
per conservare, come Maria, la Parola dentro di me.
Per lasciarmi trovare da Dio che incessantemente mi cerca.
(Carlo Maria Martini)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (10, 27–30)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse: «Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono.

Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano.

Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre. Io e il Padre siamo una cosa sola».

Inizia un altro tema caro al vangelo di Giovanni, che reinterpreta in modo personale e caratteristico l'immagine di Dio-Gesù come pastore, con numerosi collegamenti anche con l'Antico Testamento.

In questa immagine si intrecciano i temi che abbiamo già incontrato nel quarto vangelo: la vita eterna, la salvezza per tutti coloro che sono affidati al Signore, il legame tra Gesù e il Padre.

Giovanni procede spesso per cerchi concentrici, riprendendo un pensiero per approfondirlo mediante un'aggiunta nuova, diversa.

Però ora queste assumono una connotazione nuova; come, per esempio, nel richiamo al fatto che le pecore “nessuno le strapperà dalle mani” del Signore-pastore. E la stessa cosa è ripetuta con una differenza nel versetto dopo: “nessuno può strapparle dalla mano del Padre”.

Un brano così breve ci spinge a soffermarci quasi su ogni singola parola, per capirne la preziosità e il loro profondo significato. Qui lo facciamo su due parole: ascoltare e conoscere (“le mie pecore ascoltano”, “io le conosco”).

L'immagine concreta del pastore con le sue pecore ci permette (o meglio, permetteva a coloro che avevano familiarità con questo ambiente) di meglio capire l'amore di Dio, che conosce ciascuno, che conta i capelli del capo di ciascuno di noi, che sa chi gli appartiene anche oltre le nostre fragilità... Ma anche le pecore possono riconoscere la sua voce, anzi le sue pecore “ascoltano”. Il verbo ascoltare è centrale nella Scrittura, sia nell'Antico che nel Nuovo testamento, e gli ebrei tre volte al giorno ripetono nella preghiera le preghiere “ascolta, Israele”. La chiesa stessa nasce dall'ascolto della convocazione di Dio.

Per riflettere

È fondamentale per il discepolo ascoltare la voce del Signore. La pecora da sola non se la cava, ha bisogno del pastore che la guida, la porta ai pascoli, la difende dagli animali rapaci, la riporta a casa la sera... Richiama bene questa realtà la bellissima parola di Gesù, che ci assicura che siamo custoditi nella sua mano. Cosa significa per noi ascoltare la voce di Dio? Quando abbiamo sentito la sua voce? Come l'abbiamo distinta dalle voci dei falsi profeti e dei mercenari? Cosa ha cambiato nella nostra vita la “voce” del Signore?

Preghiera Finale

O Donna da tutti e sopra tutti benedetta!
Tu sei l'onore e la difesa del genere umano; tu sei la Madre di Dio;
tu la Signora dell'universo, la regina del mondo.
Tu sei la perfezione dell'universo
e il decoro della santa Chiesa;
tu tempio di Dio; tu giardino di delizie;
tu porta del cielo, letizia del Paradiso
e gloria ineffabile del sommo Dio;
veramente è balbettando
che cantiamo le tue lodi e le tue bellezze.
Supplichi con la tua bontà
alle nostre insufficienze.
(San Bernardino da Siena)

Preghiera Iniziale

Spirito di Dio
fa' che io mi lasci penetrare dalla Parola
“per comprendere con tutti i santi
quale sia l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità,
e conoscere l'amore di Cristo” (Ef 3, 18–19).
Fa' che io sperimenti nella mia vita
la presenza amorevole del mio Dio
che “mi ha disegnato
sulle palme delle sue mani” (Is 49, 16).
Fa' che io non ponga ostacoli alla Parola
che uscirà dalla bocca di Dio.
Che tale Parola non torni a lui
senza aver operato in me ciò che egli desidera
e senza aver compiuto ciò per cui l'hai mandata (Is 55, 11).
(Carlo Maria Martini)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (10, 1–10)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse: «In verità, in verità io vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore dalla porta, ma vi sale da un'altra parte, è un ladro e un brigante. Chi invece entra dalla porta, è pastore delle pecore. Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore, ciascuna per nome, e le conduce fuori. E quando ha spinto fuori tutte le sue pecore, cammina davanti a esse, e le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce. Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei».

Gesù disse loro questa similitudine, ma essi non capirono di che cosa parlava loro.

Allora Gesù disse loro di nuovo: «In verità, in verità io vi dico: io sono la porta delle pecore. Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati. Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo. Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l'abbiano in abbondanza».

Siamo ancora all'interno dell'immagine del pastore che Gesù ha iniziato a utilizzare nel testo proposto ieri dalla liturgia; ma per la verità questo testo precederebbe quello che abbiamo meditato ieri. La liturgia non sempre ci presenta una lettura continuata dei testi evangelici, ma opera scelte diverse collegate ad altre prospettive, anche se ci permette di leggere, in questo periodo, ampi passi del testo giovanneo.

Gesù si presenta, dunque, qui come il Pastore buono e bello anticipato dalle immagini e dalla predicazione dei profeti, per esempio in Ez 34, 1-31 oppure in Zc 11, 4-17.

Qui lo fa contrapponendosi a coloro che pretendevano e pretendono ancora oggi di essere pastori, ma in realtà sono ladri e briganti ai quali non importa nulla delle pecore, e non sono certo disposti a dare la vita per proteggerle.

Poniamo, però, l'attenzione su un'espressione particolare, "conduce fuori", che richiama l'esodo, l'uscita dalla schiavitù verso la vita vera, verso la pienezza di una vita libera, liberata, da uomini e donne liberi.

L'immagine e il collegamento con la liberazione dall'Egitto sono arricchiti dall'idea che il Signore stesso si ponga davanti ai suoi, alle sue pecore, per condurli dopo che sono usciti.

Ancora di più egli è la porta dalla quale le sue pecore possono passare per raggiungere la vita, la pienezza. Ci aveva già ricordato Giovanni che Gesù è la via; ora ci invita a riflettere che egli è anche la porta dalla quale siamo chiamati a passare. Questa porta, inoltre, rimanda al costato di Cristo, aperto sulla croce, dal quale sgorgano acqua e sangue.

Per riflettere

Una suggestiva interpretazione indica in una delle porte della città di Gerusalemme la "porta delle pecore". Il vangelo di Giovanni, diversamente da quanto potremmo pensare a una lettura frettolosa, ha molti riferimenti storici che l'archeologia conferma spesso. Questo ci ricorda che spesso il mondo materiale e storico può essere anche per noi un segno che ci aiuta a comprendere Dio e il suo messaggio, e a viverlo nella comunione con tutti gli uomini.

Pregghiera Finale

Sia lode a te o Padre che hai mandato il tuo Figlio unigenito,
nato da Maria, liberandoci dall'errore.

Beata sei, Maria, che lo hai concepito.

Beata che hai nutrito colui che tutti nutre.

Beata che hai portato nel tuo seno quel forte che porta il mondo nella sua potenza.

Beata e benedetta che le tue labbra hanno baciato

quella vampa che consuma il figlio della stirpe di Adamo.

Beata sei tu, perché dal tuo seno è irradiato uno splendore
che si diffonde su tutta la terra.

Beata sei tu, perché col tuo latte hai nutrito Dio,
il quale nella sua misericordia si è fatto piccolo
per rendere grandi i miseri.

(Balaj Siro, padre della Chiesa)

Preghiera Iniziale

O Spirito Santo Paraclito,
pieno di gioia inizio la preghiera
con le parole del Veni Creator
“Donaci di conoscere il Padre,
e di conoscere il Figlio”.
Sì, o Spirito del Padre,
dolce ospite dell’anima,
resta sempre con me
per farmi conoscere il Figlio
sempre più profondamente.
O Spirito di santità,
donami la grazia
di amare Gesù con tutto il cuore,
di servirlo con tutta l’anima
e di fare sempre e in tutto
ciò che a lui piace.
O Spirito dell’amore,
concedi a una piccola
e povera creatura come me,
di rendere una gloria sempre più grande
a Gesù, mio amato Salvatore. Amen.
(Charles de Foucauld)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (15, 9–17)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena.

Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l’ho fatto conoscere a voi.

Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri».

Abituati come siamo ad alcune espressioni evangeliche, rischiamo di fare l'abitudine a certi aspetti sorprendenti come questa frase di Gesù: "Voi siete miei amici".

Sì, il Signore stesso ci chiama amici, e ci rivela tutto ciò che egli ha udito dal Padre.

Eppure noi spesso viviamo da servi, temendo Dio, assumendo l'atteggiamento di chi si sente di fronte a un padrone, come se dovessimo comportarci con lui in un certo modo, come se non fossimo liberi. . .

Allora tutto risulta faticoso, fatto per dovere o anche per paura. Per questo giudichiamo gli altri, ci sentiamo migliori di loro se riusciamo a fare quello che crediamo un dovere e un obbligo, oppure ci abbattiamo e ci sentiamo indegni e peggiori degli altri.

Non è così che il Signore si relaziona con noi: egli ci coinvolge nel suo progetto, ci avvolge nel suo amore, ci comprende e ci accoglie come farebbe un amico con un amico. Un Dio straordinario, il nostro, che non si mostra con forza e minacce, che non chiede un ossequio servile, che non nasconde il suo amore, i suoi sentimenti.

L'amore chiede di vivere relazioni vere e profonde, e il Signore così si rapporta con noi, dal momento che ci ha scelti e chiamati come amici per stare con lui, per essere con lui, perché in lui possiamo portare frutto.

Per riflettere

Il Dio che Gesù ci mostra è un Dio differente, diverso, inedito. Un Dio che si abbassa perché noi possiamo incontrarlo, amarlo e diventare suoi amici. Chi sono i nostri amici? Cosa è per noi l'amicizia? Siamo capaci di vivere relazioni vere e profonde, davvero libere e significative? Qual è il nostro rapporto con Dio? Cosa possiamo cambiare per vivere realmente la relazione con lui da persone libere, chiamate ad essere suoi amici?

Preghiera Finale

Gloria a te, o nostro rifugio!

Gloria a te, o nostro orgoglio, perché per opera tua
la nostra stirpe è stata innalzata al cielo.

Supplica Dio, nato da te,
che mandi pace e calma alla sua Chiesa.

Lode a colui che è sorto da Maria,
che l'ha fatta sua madre e che in lei si è fatto fanciullo.

Sia benedetto il re dei re che si è fatto uomo,
lode a Colui che l'ha mandato a nostra redenzione
e gloria allo Spirito Santo che cancella i nostri peccati!

(Balaj Siro, Padre della Chiesa)

Preghiera Iniziale

Lo Spirito Santo
si è completamente impadronito di te,
Vergine Maria.
Dimora in te, vive in te,
In te realizza la più grande opera della storia:
“Il Verbo fatto Carne”.
Agisce liberamente in te.
Tu gli appartieni. . .
Insegnami ad ascoltare lo Spirito:
“È lo Spirito del Padre vostro che parla in voi” (Mt 10, 20).
Insegnami ad affidarmi allo Spirito:
“Lo Spirito stesso intercede con insistenza
per noi con gemiti inesprimibili” (Rm 8, 26).
(François-Xavier Van Thuan)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (12, 44–50)

Ascolta

In quel tempo, Gesù esclamò: «Chi crede in me, non crede in me ma in colui che mi ha mandato; chi vede me, vede colui che mi ha mandato. Io sono venuto nel mondo come luce, perché chiunque crede in me non rimanga nelle tenebre.

Se qualcuno ascolta le mie parole e non le osserva, io non lo condanno; perché non sono venuto per condannare il mondo, ma per salvare il mondo.

Chi mi rifiuta e non accoglie le mie parole, ha chi lo condanna: la parola che ho detto lo condannerà nell'ultimo giorno. Perché io non ho parlato da me stesso, ma il Padre, che mi ha mandato, mi ha ordinato lui di che cosa parlare e che cosa devo dire. E io so che il suo comandamento è vita eterna. Le cose dunque che io dico, le dico così come il Padre le ha dette a me».

Il brano che la liturgia ci propone oggi ci conduce ancora al cuore del vangelo di Giovanni, ribadendo la profonda unità tra il Padre e Gesù.

Chi crede in lui crede nel Padre. Chi non crede in lui non crede neppure nel Padre che lo ha mandato e che lui è venuto a mostrarci, a rivelarci. Così davvero Gesù può dire e ripeterci: “Non ho parlato di me. Il Padre che mi ha mandato, egli stesso mi ha ordinato cosa devo dire e annunziare”.

Ma ciò che il Padre gli ha affidato non è un giudizio di condanna sul mondo, non è una parola di morte. Le parole del Padre e del Figlio sono parole di vita eterna: “E io so che il suo comandamento è vita eterna”.

“Le cose dunque che io dico, le dico così come il Padre le ha dette a me”.

Il comandamento di Dio alla fine è uno solo: l'amore. Il suo progetto può liberare le energie migliori che sono dentro di noi, dentro ogni uomo. Gesù ha mostrato con i segni che il vangelo di Giovanni ci ha offerto chi è Dio, chi è lui e qual è il progetto di Dio sull'uomo, sul mondo, sulla storia. Ora tocca a noi, ora tocca a ciascun discepolo lasciarsi avvolgere dalla luce, preferirla alle tenebre, anche se questa luce può rivelare le sue ombre. Ora non teme più la luce chi ha compreso che Dio non condanna il mondo, ma salva e dona la vita eterna.

Per riflettere

Questo testo di Giovanni ci rimanda al prologo del quarto vangelo, quando l'evangelista ricorda che il mondo ha preferito le tenebre alla luce. “Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Egli era nel mondo, e il mondo fu fatto per mezzo di lui, eppure il mondo non lo riconobbe. Venne fra la sua gente, ma i suoi non l'hanno accolto” (Giovanni 1, 9-11). Qual è la mia zona d'ombra? Cosa temo dalla Luce che può inondare la mia vita? Cosa mi rivela la luce del Signore?

Preghiera Finale

O Maria, tempio della Trinità;

Maria portatrice del fuoco, terra fruttifera.

Tu, Maria, sei quella pianta novella,

dalla quale abbiamo ricevuto il fiore odorifero
del Verbo unigenito Figliolo di Dio.

O Maria, carro di fuoco, tu portasti il fuoco,
nascosto e velato sotto la cenere della tua umanità.

In te ancora, o Maria, si dimostra

la forza e la libertà dell'uomo, perché dopo che

l'Angelo fu mandato a te per annunciarti

il mistero del consiglio divino,

non discese nel ventre tuo il Figliolo di Dio

prima che tu acconsentissi con la tua volontà.

Egli aspettava alla porta della tua volontà

che tu gli aprissi, perché giammai vi sarebbe entrato, se tu non gli avessi aperto.

Bussava, o Maria, alla tua porta la deità eterna;

ma, se tu non avessi aperto, Dio non si sarebbe incarnato in te...

A te ricorro, Maria, a te offro la mia supplica.

(Santa Caterina da Siena)

Preghiera Iniziale

Vergine Maria,

insegnami a lasciar agire liberamente in me lo Spirito:

“Infatti tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio,
costoro sono figli di Dio” (Rm 8, 14).

Lo spirito umano non può capire tutto questo.

Solo la meditazione della Parola di Dio può introdurci in questo mistero.

Solo Dio può rivelarci qual è il suo Spirito e quanto potente
e dolce è la sua azione nelle nostre anime.

Vieni Santo Spirito, Amen.

(François-Xavier Van Thuan)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (13, 16–20)

Ascolta

[Dopo che ebbe lavato i piedi ai discepoli, Gesù] disse loro:

«In verità, in verità io vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un inviato è più grande di chi lo ha mandato. Sapendo queste cose, siete beati se le mettete in pratica. Non parlo di tutti voi; io conosco quelli che ho scelto; ma deve compiersi la Scrittura: “Colui che mangia il mio pane ha alzato contro di me il suo calcagno”. Ve lo dico fin d’ora, prima che accada, perché, quando sarà avvenuto, crediate che Io Sono. In verità, in verità io vi dico: chi accoglie colui che io manderò, accoglie me; chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato».

Ci possiamo chiedere perché la liturgia ci ha proposto tutti questi brani del vangelo di Giovanni senza una cronologia, senza seguire l'ordine del testo stesso, saltando quasi da un capitolo all'altro. Tuttavia, oggi, ritornare al passo noto della lavanda dei piedi sembra essere un modo per riassumere in un gesto emblematico ed eloquente tutto quello che, con parole non sempre facili, il vangelo giovanneo ha cercato di mostrarci nel corso dei giorni precedenti.

Ritorna il tema dell'accoglienza e del rifiuto; l'unità profonda del Padre che invia e del Figlio che è inviato, le parole che i discepoli sono chiamati a mettere in pratica...

Ma tutto questo è detto dentro un grande quadro: quello del servizio; il servizio come stile divino, come capace di rivelare come sia Signore e maestro Gesù, come sia il volto del Padre che si china sull'uomo.

Per questo Gesù può ripetere ai discepoli l'invito ad essere come lui, servi gli uni verso gli altri: "Un servo non è più grande del suo padrone, né un inviato è più grande di chi lo ha mandato".

La lavanda dei piedi, che rimane sullo sfondo di questo testo che la liturgia ci propone oggi, è la sintesi di tutto il vangelo, quella sintesi che Paolo esprime nell'inno della Lettera ai Filippesi: "Cristo Gesù pur essendo di natura divina spogliò, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio, ma spogliò se stesso assumendo la condizione di servo".

Per riflettere

Siamo molto abituati a pensare Gesù che lava i piedi ai suoi discepoli, tanto che ci sembra un rito, qualcosa di normale; eppure, se siamo noi a dover servire ci sembra difficile e "assurdo". Se consideriamo a chi Gesù ha lavato i piedi, chi era nel gruppo dei discepoli quel giorno e cosa avrebbero fatto solo dopo poche ore, ci sembra ancora più sorprendente. Tendiamo a pensare un Dio che non serve, ma comanda, ma domina sul mondo; anche i termini che usiamo in genere ci spingono a immaginare altro: onnipotente, onnisciente, eterno... Eppure Dio rivela il suo volto in un catino di acqua sporca, sporca per la polvere della terra e per i peccati degli uomini. Cosa significa tutto questo per noi?

Preghiera Finale

Ave Maria,

Madre di ogni nostro desiderio di felicità.

Tu sei la terra che dice sì alla vita.

Tu sei l'umanità che dà il suo consenso a Dio.

Tu sei la nuova Eva e la madre dei viventi.

Tu sei la fede che accoglie l'imprevedibile,
ascolta lo Spirito creatore e si meraviglia.

Tu sei la Madre delle oscurità della fede,
che custodisce tutti gli avvenimenti nel suo cuore,
indaga e medita tutti i nostri "perché?"
e si fida dell'avvenire di Dio, suo Signore.

(Michel Hubaut)

Preghiera Iniziale

O Spirito Santo,
riempi i cuori dei tuoi fedeli e accendi in noi quello stesso fuoco,
che ardeva nel cuore di Gesù,
mentre egli parlava del regno di Dio.
Fa' che questo fuoco si comunichi a noi,
così come si comunicò ai discepoli di Emmaus.
Fa' che non ci lasciamo soverchiare
o turbare dalla moltitudine delle parole,
ma che dietro di esse cerchiamo quel fuoco, che infiamma i nostri cuori.
Tu solo, Spirito Santo, puoi accenderlo
e a te dunque rivolgiamo la nostra debolezza,
la nostra povertà, il nostro cuore spento...
Donaci, Spirito Santo, di comprendere il mistero della vita di Gesù.
Donaci la conoscenza della sua persona, per comunicare alle sue sofferenze,
e partecipare alla sua gloria.
(Carlo Maria Martini)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (14, 1–6)

Ascolta

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: «Non sia turbato il vostro cuore. Abbiat fede in Dio e abbiat fede anche in me. Nella casa del Padre mio vi sono molte dimore. Se no, vi avrei mai detto: “Vado a prepararvi un posto”? Quando sarò andato e vi avrò preparato un posto, verrò di nuovo e vi prenderò con me, perché dove sono io siate anche voi. E del luogo dove io vado, conoscete la via».

Gli disse Tommaso: «Signore, non sappiamo dove vai; come possiamo conoscere la via?».

Gli disse Gesù: «Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me».

Inizia con questo brano la lettura dei discorsi di Gesù che il testo giovanneo pone prima dell'arresto e del processo del Signore. Una lunga comunicazione tra Gesù e i suoi discepoli, che è tipica solo del quarto vangelo.

Il passo di oggi si apre con un invito di Gesù, che prepara i suoi all'imminenza della croce: «Non sia turbato il vostro cuore» richiama il Salmo 42-43, che esprime il desiderio di superare il turbamento con la fiducia piena in Dio.

A questo invito, che chiede di disporre il cuore alla fiducia nel Signore e nel suo progetto, per quanto oscuro e difficile possa apparire, segue una promessa: «Nella casa del Padre vi sono molte dimore». Il termine «molte» sta ad indicare non un numero o una qualità, ma un'abbondanza. Quando pensiamo al paradiso non dobbiamo pensare che ci siano «posti diversi, migliori o peggiori», come talvolta siamo abituati a fare; la salvezza è per tutti e per tutti uguale.

Così come il termine «posto» non indica un luogo, un posto a tavola, un posto in una sala, ma nel vangelo di Giovanni rimanda al tempio e, dunque, al tempio che è Gesù stesso: i discepoli saranno con lui, dove è lui. Per un po' saranno separati dal Signore che sta per essere glorificato (la Pasqua), ma poi saranno con lui presso il Padre: «Dove sono io siate anche voi».

Se c'è un'allusione al ritorno del Signore nella gloria alla fine dei tempi, c'è anche un presente utilizzato nei verbi del testo, che ci invita a riflettere come «l'essere con il Signore» è già azione in atto nella vita del discepolo, nel cammino della storia e del mondo. Con Cristo inizia il tempo ultimo; il tempo dell'uomo si incontra con l'eternità di Dio; la caparra della vita eterna ci è già donata nello Spirito, ciò che viviamo sulla via del Signore è già il cammino che conduce l'uomo e il mondo al suo compimento pieno, nell'abbraccio del Padre.

Per riflettere

Di fronte al mistero della vita e della morte il turbamento è esperienza umana che non ci deve spaventare, e che ritroviamo anche in Gesù quando si trova di fronte alla morte dell'amico Lazzaro. Questo turbamento non è di per se stesso mancanza di fede, ma esperienza dell'uomo che sente la contraddizione tra il suo desiderio di vita piena e il limite dell'esistenza umana, la sua finitudine. Porre il cuore e la fiducia in Dio significa riscoprire ogni giorno che lui è la nostra forza, la nostra speranza, la nostra roccia. Chi prega i salmi trova tutte queste espressioni presenti, insieme a tutte le modulazioni dei sentimenti dell'uomo. Non dobbiamo temere di rivolgerci a Dio con tutto il nostro essere, con tutte le espressioni della nostra vita e della nostra umanità. Così come non dobbiamo temere di contemplare lui e il suo dono.

Preghiera Finale

Ave Maria,

Madre di tutte le nostre sofferenze.

Tu sei la donna ritta ai piedi dell'uomo crocifisso,

tu sei la madre di tutti quelli che piangono

l'innocente massacrato e il prigioniero torturato.

(Michel Hubaut)

Preghiera Iniziale

Vieni, Santo Spirito! Vieni!
Irrompa il tuo Amore
con la ricchezza della sua fecondità.
Diventi in me sorgente di Vita, la tua Vita immortale.
Ma come presentarmi a te
senza rendermi totalmente disponibile,
docile, aperto alla tua effusione?
Signore, parlami tu: cosa vuoi che io faccia?
Sto attento al sussurro leggero del tuo Spirito
per comprendere quali sono i tuoi disegni,
per aprirmi alla misteriosa invasione
della tua misericordia.
Aiutami a consegnarti la vita
senza domandarti spiegazioni.
È un gesto d'amore, un gesto di fiducia
che ti muova a irrompere nella mia esistenza
da quel munifico Signore che tu sei.
(Anastasio Ballestrero)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (14, 7–14)

Ascolta

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: «Se avete conosciuto me, conoscerete anche il Padre mio: fin da ora lo conoscete e lo avete veduto».

Gli disse Filippo: «Signore, mostraci il Padre e ci basta».

Gli rispose Gesù: «Da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto, Filippo? Chi ha visto me, ha visto il Padre. Come puoi tu dire: “Mostraci il Padre”? Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me stesso; ma il Padre, che rimane in me, compie le sue opere. Credete a me: io sono nel Padre e il Padre è in me. Se non altro, credetelo per le opere stesse.

In verità, in verità io vi dico: chi crede in me, anch'egli compirà le opere che io compio e ne compirà di più grandi di queste, perché io vado al Padre. E qualunque cosa chiederete nel mio nome, la farò, perché il Padre sia glorificato nel Figlio. Se mi chiederete qualche cosa nel mio nome, io la farò».

“Il tuo volto Signore io cerco”.

Mostraci il volto di Dio, facci vedere il Padre. Questa è la preghiera che l'uomo credente rivolge a Dio lungo tutto il testo biblico. Espressione di un desiderio ardente dell'uomo che non trova risposta: Mosè, il grande amico di Dio, l'amato dal Signore, aveva potuto vederlo solo di spalle, incapace di reggere la sua gloria.

Filippo incarna questa domanda e la ripropone a nome di tutti noi. Finalmente, con Gesù viene mostrato all'uomo il volto di Dio. Le sue opere lo testimoniano, mostrano Dio e il suo agire nel mondo. Allora possiamo chiederci: quae è il volto di Dio che vediamo in Gesù di Nazareth?

È significativo che questa rivelazione avvenga ora, negli ultimi discorsi di Gesù ai suoi discepoli, collocati dal vangelo di Giovanni, proprio prima della sua passione. Quasi a preparare i discepoli a ciò che sta per avvenire: il momento della rivelazione della gloria di Dio, della glorificazione del Figlio e del Padre.

Quand'è questo momento? Il momento della croce, che nel vangelo di Giovanni è il momento che esprime tutto il mistero pasquale: la morte di Gesù e l'effusione dello Spirito. Donandosi, Gesù si mostra Signore nel suo processo, nel decidere di dare la vita, nel mostrare la sua regalità, così differente rispetto alle logiche del mondo.

Ebbene, il volto di Dio si mostra qui, in questa ora solenne e drammatica per la quale il Figlio è venuto nel mondo. “Guarderanno a colui che hanno trafitto”.

Per riflettere

Contempliamo spesso il volto di Gesù. La sua immagine ci è familiare nell'arte, nelle immagini delle nostre chiese, nelle immagini delle edicole sulle strade e nelle nostre case, nelle ricostruzioni cinematografiche... Meno di frequente siamo abituati a contemplare il volto di Gesù nella Scrittura. Forse per questo papa Francesco ci invita a portare sempre con noi il vangelo e a leggerlo di frequente, perché possa mostrarci il vero volto di Dio, quello che Gesù è venuto a rivelarci. Contemplando il vero volto di Dio possiamo comprendere meglio chi è chiamato ad essere il vero discepolo di questo Dio.

Preghiera Finale

Madre della Chiesa, e Madre nostra Maria,
racogliamo nelle nostre mani quanto un popolo è capace di offrirti;
l'innocenza dei bambini, la generosità e l'entusiasmo dei giovani,
la sofferenza dei malati, gli affetti più veri coltivati nelle famiglie,
la fatica dei lavoratori, le angustie dei disoccupati,
la solitudine degli anziani, l'angoscia di chi ricerca il senso vero dell'esistenza,
il pentimento sincero di chi si è smarrito nel peccato,
i propositi e le speranze di chi scopre l'amore del Padre,
la fedeltà e la dedizione di chi spende le proprie energie nell'apostolato
e nelle opere di misericordia.

(Giovanni Paolo II)

Preghiera Iniziale

O Spirito Santo, anima dell'anima mia,
in Te solo posso esclamare: *Abbà, Padre*.
Sei Tu, o Spirito di Dio, che mi rendi capace di chiedere
e mi suggerisci che cosa chiedere.
O Spirito d'amore, suscita in me il desiderio di camminare con Dio:
solo Tu lo puoi suscitare.
O Spirito di santità, Tu scruti le profondità dell'anima nella quale abiti,
e non sopporti in lei neppure le minime imperfezioni:
bruciale in me, tutte, con il fuoco del tuo amore.
O Spirito dolce e soave, orienta sempre Tu la mia volontà verso la Tua,
perché la possa conoscere chiaramente,
amare ardentemente e compiere efficacemente.
(San Bernardo)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (13, 31-33a.34-35)

Ascolta

Quando Giuda fu uscito [dal cenacolo], Gesù disse: «Ora il Figlio dell'uomo è stato glorificato, e Dio è stato glorificato in lui. Se Dio è stato glorificato in lui, anche Dio lo glorificherà da parte sua e lo glorificherà subito.

Figlioli, ancora per poco sono con voi. Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri.

Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri».

Quando Giuda fu uscito, Gesù disse: «Ora il Figlio dell'uomo è stato glorificato».

Un contrasto inevitabile apre questi versetti, che la chiesa propone oggi alla meditazione di tutti i fedeli, unendo frasi diverse del vangelo giovanneo in un testo unico.

Quando Giuda esce per tradire, per “scambiare” il suo amico, il Signore Gesù, proprio allora il Figlio dell'uomo è glorificato.

Abbiamo accennato già al tema della gloria, caro al quarto vangelo. Qui la parola “gloria” è ripetuta quasi fosse un ritornello.

La gloria è il momento della croce, manifestazione piena della signoria del Cristo, del suo regnare, del suo essere esaltato dal Padre, posto in alto come segno di salvezza a cui tutti possono guardare per essere salvi, per essere attirati a lui (cfr. Giovanni 12, 32). Una manifestazione che unisce insieme, indissolubilmente, la croce e la risurrezione.

È per questa ora solenne che il Cristo è venuto nel mondo, è in quest'ora che il Padre viene glorificato. E in questa ora tutti sapranno chi sono i suoi discepoli: quelli che gli appartengono, quelli che sono amati, scelti e salvati da Padre, e che prenderanno parte alla sua gloria: quelli che hanno amore gli uni per gli altri, quelli che restano nel suo amore, per vivere l'amore e di amore.

Per riflettere

Eccoci anche noi giunti all'ora del Signore; anche noi abbiamo ascoltato le sue parole e visto i suoi segni. Ora siamo chiamati a contemplare la sua gloria e ad esserne partecipi. Anche per noi la gloria passa attraverso il mistero pasquale, e non ha niente della gloria del mondo; è molto di più: è la gloria divina, che si manifesta nel servo, nel Figlio dell'uomo innalzato sulla croce, morto e risorto, che dona il suo Spirito come caparra della vita eterna a cui Dio ci chiama. Eccoci: possiamo uscire come Giuda o rimanere, pur con le nostre fragili vite. Tocca a noi scegliere.

Preghiera Finale

Tu, o Vergine Santa, fa' di noi
altrettanti coraggiosi testimoni di Cristo.
Vogliamo che la nostra carità sia autentica,
così da ricondurre alla fede gli increduli,
conquistare i dubbiosi, raggiungere tutti.
Concedi, o Maria, alla comunità civile
di progredire nella solidarietà,
di operare con vivo senso della giustizia,
di crescere sempre nella fraternità.
Aiuta tutti noi ad elevare gli orizzonti della speranza
fino alle realtà eterne del Cielo.
Vergine Santissima, noi ci affidiamo a Te
e Ti invochiamo, perché ottenga alla Chiesa
di testimoniare in ogni sua scelta il Vangelo,
per far risplendere davanti al mondo
il volto del tuo Figlio e nostro Signore Gesù Cristo.
(Giovanni Paolo II)

Preghiera Iniziale

Vieni, o Spirito Santo,
dentro di me, nel mio cuore e nella mia intelligenza.
Accordami la Tua intelligenza,
perché io possa conoscere il Padre
nel meditare la parola del Vangelo.
Accordami il Tuo amore, perché anche quest'oggi,
esortato dalla Tua parola,
Ti cerchi nei fatti e nelle persone che ho incontrato.
Accordami la Tua sapienza, perché io sappia rivivere
e giudicare, alla luce della tua parola,
quello che oggi ho vissuto.
Accordami la perseveranza,
perché io con pazienza penetri
il messaggio di Dio nel Vangelo.
(San Tommaso d'Aquino)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (14, 21-26)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Chi accoglie i miei comandamenti e li osserva, questi è colui che mi ama. Chi ama me sarà amato dal Padre mio e anch'io lo amerò e mi manifesterò a lui».

Gli disse Giuda, non l'Iscriòta: «Signore, come è accaduto che devi manifestarti a noi, e non al mondo?». Gli rispose Gesù: «Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui. Chi non mi ama, non osserva le mie parole; e la parola che voi ascoltate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato. Vi ho detto queste cose mentre sono ancora presso di voi. Ma il Paràclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto».

Quando parliamo di comandamenti noi pensiamo immediatamente a una legge da osservare, spesso una regola al negativo: “Non fare, non dire...”. Sentiamo quasi come se un peso fosse caricato sulle nostre spalle, un peso che accettiamo perché siamo abituati a farlo. Ma il contesto dei passi del vangelo di Giovanni che stiamo leggendo in questo tempo nella liturgia, e che utilizzano sempre parole che ritornano in brani diversi, ci aiuta ad andare più in profondità.

Giovanni ritorna spesso, quasi attraverso dei centri concentrici, su alcune tematiche, in una struttura che è sempre simile ma nella quale cambiano le parole, le prospettive. “Chi mi ama rimane in me, chi rimane in me conosce e rimane nel Padre”. In questo contesto si esprime in una formula simile: chi accoglie i miei comandamenti è colui che mi ama. Il terreno comune di questi discorsi di Gesù è quello dell’amore, dell’essere amati e dell’amare. Un amore che ci permette di entrare, rimanere, conoscere Dio. Un amore che viene da Dio ed è sostenuto da lui e dal suo Spirito.

Qui il termine “comandamento” si interscambia con il termine “parola”, a indicare che i comandamenti non sono una regola fredda, ma una Parola calda, vitale, che abbraccia e cambia l’esistenza di chiunque l’accoglie. In fondo è Gesù stesso il grande comandamento, la via, la Parola eterna di Dio, la benedizione per la nostra vita perché diventi vita eterna.

Per riflettere

Come sono abituato a pensare i comandamenti? Rischio di pensare la vita cristiana in modo legalista, come osservanza di una regola? In fondo, a pensarci bene i dieci comandamenti sono le regole universali di ogni società: non rubare, non uccidere, non recare danno agli altri... In fondo, anche i primi comandamenti, che riguardano Dio, sono le regole di una comunità che aveva una divinità. Se li seguissimo saremmo sicuramente tutti migliori, ma non per forza cristiani. Essere cristiani significa aderire nell'amore di tutta la nostra vita all'Amore, pronti a lasciare tutto per lui. L'esempio del giovane ricco ci ricorda che non basta osservare i comandamenti: ci vuole uno slancio in più, un coraggio in più, una gioia in più.

Preghiera Finale

Maria, madre dei poveri e dei piccoli, di quelli che non hanno nulla, che soffrono solitudine perché non trovano comprensione in nessuno.

Grazie per averci dato il Signore.

Ci sentiamo felici e col desiderio di contagiare molti di questa gioia.

Di gridare agli uomini che si odiano che Dio è Padre e ci ama.

Di gridare a quanti hanno paura: «Non temete».

E a quelli che hanno il cuore stanco: «Avanti che Dio ci accompagna».

Madre di chi è in cammino, come te, senza trovare accoglienza, ospitalità.

Insegnaci a essere poveri e piccoli.

A non avere ambizioni. A uscire da noi stessi e a impegnarci, a essere i messaggeri della pace e della speranza.

Che l'amore viva al posto della violenza.

Che ci sia giustizia tra gli uomini e i popoli.

Che nella verità, giustizia e amore nasca la vera pace di Cristo di cui come Chiesa siamo sacramento.

(Card. Eduardo Pironio)

Preghiera Iniziale

Dio nostro Padre,
manda su di noi il tuo Spirito Santo
perché spenga il rumore delle nostre parole,
faccia regnare il silenzio dell'ascolto
e accompagni la tua Parola
dai nostri orecchi fino al nostro cuore:
così incontreremo Gesù Cristo
e conosceremo il suo amore.
Egli vive e regna ora e nei secoli dei secoli.
Amen.
(Monastero di Bose)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (14, 27–31a)

Ascolta

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: «Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi.

Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore. Avete udito che vi ho detto: “Vado e tornerò da voi”. Se mi amaste, vi rallegrereste che io vado al Padre, perché il Padre è più grande di me. Ve l’ho detto ora, prima che avvenga, perché, quando avverrà, voi crediate.

Non parlerò più a lungo con voi, perché viene il principe del mondo; contro di me non può nulla, ma bisogna che il mondo sappia che io amo il Padre, e come il Padre mi ha comandato, così io agisco».

Pace. Parola notissima, utilizzata in diversi modi e con diversi significati da tutti noi. Pace, aspirazione e desiderio personale e sociale. Nella Bibbia la parola per indicarla è “shalom”, un termine ebraico che indica la pienezza dei doni messianici; è, per questo, un dono che il Signore fa ai suoi, soprattutto nel contesto della Pasqua, e questa rimane una costante sia in Giovanni che nei vangeli sinottici. Non è un caso che sia il dono del Risorto, che sia legata strettamente al mistero pasquale e alla realizzazione di tutte le promesse di Dio, e che sia invocata sui discepoli dal Signore stesso.

“Pace” nel vangelo è dunque un termine che ne racchiude altri, attesi come segni della presenza dei tempi nuovi, del compimento delle promesse. Ma mai il termine pace indica la tranquillità a cui spesso pensiamo noi utilizzandolo. Una giornata senza problemi e senza passioni, senza sentire l’urgenza che il Regno si compia e che tutti ne ascoltino il messaggio; non è questo la pace. Una sdraio al sole senza che nessuno ci disturbi, lontani da tutti, senza essere in ascolto del Signore e dei fratelli; non è questo la pace.

L’assenza di conflitti perché andiamo d’accordo con tutti solo per convenzione sociale, per buona educazione, per rispetto umano, senza il coraggio di dire il vangelo nella sua radicalità; non è questo la pace. Imporre agli altri la propria idea, mettendo a tacere differenze e opinioni diverse, temere il conflitto che fa crescere e maturare, utilizzare il potere che abbiamo (grande o piccolo che sia) per “imporre” la pace, questa non è pace. È il Signore che dona la sua pace, perché ci scopriamo artigiani di pace e perché il nostro cuore non sia turbato. Se una cosa, infatti, dobbiamo al Signore, questa è la fiducia che lui si prende cura di noi e che niente di noi, neppure i capelli del nostro capo, rimane privo del suo amore.

Per riflettere

Se pace è pienezza dei doni messianici, pienezza di vita, sicurezza riposta nel Signore, allora è bello chiederci: quali passioni custodisco nel cuore per le quali vale la pena di lottare e di schierarmi, per le quali sono disposto a dare tutto? Come posso definire le mie relazioni con gli altri? Su quali basi sono impostate? Su quali attese e timori?

Preghiera Finale

Io so bene, o Vergine piena di grazia,
che a Nazaret tu sei vissuta poveramente, senza chiedere nulla di più.

Né estasi, né miracoli, né altri fatti straordinari
abbellirono la tua vita, o Regina degli eletti.

Il numero degli umili, dei piccoli, è assai grande sulla terra:
essi possono alzare gli occhi verso di te senza alcun timore.

Tu sei la madre incomparabile
che cammina con loro per la strada comune, per guidarli al cielo.

O Madre diletta, in questo duro esilio
io voglio vivere sempre con te e seguirti ogni giorno.

Mi tuffo rapita nella tua contemplazione e scopro
gli abissi di amore del tuo cuore.

Tutti i miei timori svaniscono sotto il tuo sguardo materno
che mi insegna a piangere e a gioire.

(Santa Teresa di Lisieux)

Preghiera Iniziale

Dio nostro,
Padre della luce,
tu hai inviato nel mondo
la tua Parola attraverso la Legge, i Profeti e i Salmi,
e negli ultimi tempi
hai voluto che lo stesso tuo Figlio,
tua Parola eterna,
facesse conoscere a noi te, unico vero Dio:
manda ora su di noi lo Spirito Santo,
affinché ci dia un cuore capace di ascolto,
tolga il velo ai nostri occhi
e ci conduca a tutta la Verità.
Te lo chiediamo per Cristo, il Signore nostro,
benedetto ora e nei secoli dei secoli.
Amen.

(Monastero di Bose)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (15, 1-8)

Ascolta

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: «Io sono la vite vera e il Padre mio è l'agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato.

Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano.

Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli».

Nei testi della liturgia quotidiana di questo periodo si susseguono alcune parole chiave e immagini peculiari all'interno del vangelo di Giovanni: questa volta ci viene presentato il grande affresco della vite e dei tralci.

Sono parole profonde quelle di oggi, che attraverso una similitudine agricola indicano il rapporto dei discepoli con il Signore, richiamando uno dei salmi antico-testamentari: "Se il Signore non costruisce la casa, invano faticano i costruttori".

Sono parole anche drammatiche, che indicano il rischio di essere staccati dalla vite: un tralcio reciso dal tronco è raccolto e gettato via, posto nel fuoco per essere bruciato.

Il messaggio evangelico è un messaggio di salvezza e di speranza per tutti; in questo messaggio di Gesù l'accento è posto sulla vita: pienezza e fallimento non sono possibilità alla pari.

Tuttavia esiste il rischio del fallimento per la nostra vita. Rimane sempre possibile, infatti, una scelta libera per l'uomo che lo può portare lontano da Dio.

Il Signore non costringe l'uomo, perché l'amore non può costringere. Dove non c'è libertà non può esserci amore vero, autentico. Dio, onnipotente nell'amore, non può forzare l'uomo; può solo chiamarlo, avvolgerlo con la sua tenerezza e con la sua misericordia.

La strada è una: è la strada della salvezza, della pienezza di una vita che avvolge la vite e il tralcio in una comunione profonda. Ma questa strada può essere persa. Se questo avviene il tralcio non ha più vita, non può più portare frutti.

I frutti, infatti, non vengono da noi, ma dall'unione con il Signore, perché senza di lui non possiamo fare niente.

Per riflettere

Quante cose facciamo pensando che siamo noi a realizzarle, che sono cosa nostra, che ci appartengono! Questa convinzione ci separa dagli altri, in una sorta di graduatoria di merito che spesso, anche inconsapevolmente, stiliamo, e che presentiamo anche a Dio: "Non ti curi di me... guarda quanto mi do da fare per te!" Questo brano ci invita a una contemplazione diversa, che guarda a Dio e apre il nostro cuore alla preghiera e alla gratitudine.

Preghiera Finale

Regina del cielo, rallegrati, alleluia:
Cristo, che hai portato nel grembo, alleluia,
è risorto, come aveva promesso, alleluia.

Prega il Signore per noi, alleluia.

Gioisci e rallegrati, Vergine Maria, alleluia.

Poiché il Signore è veramente risorto, alleluia.

O Dio, che nella gloriosa risurrezione del tuo Figlio

hai ridato la gioia al mondo intero,

per intercessione di Maria Vergine

concedi a noi di godere la gioia della vita senza fine.

Per Cristo nostro Signore. Amen.

Preghiera Iniziale

Padre nostro,
eccoci in ascolto della tua Parola viva ed efficace:
essa penetri in noi come spada a doppio taglio
e nella forza del tuo Spirito Santo
ci chiami a conversione,
trasformi le nostre vite
e faccia di noi dei discepoli
di Gesù Cristo tuo Figlio,
colui che è la tua Parola fatta carne,
il tuo volto e la tua immagine,
la tua narrazione agli uomini.
Sii benedetto ora e nei secoli dei secoli.

Amen.

(Monastero di Bose)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (15, 9–11)

Ascolta

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: «Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore.

Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore.

Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena».

Ecco un'altra parola che la liturgia, con la scelta di questi brani piccoli e suddivisi secondo un ordine diverso da quello evangelico, ci permette di osservare e meditare quasi passo dopo passo.

Questa volta la parola su cui possiamo soffermarci è "Gioia": la sua gioia in noi. Parola difficile per noi uomini moderni, che raramente sperimentiamo una gioia vera e profonda, preoccupati da molte cose, presi da molti travagli e da una frequente mancanza di speranza e di futuro.

La gioia, la sua gioia, non è però una emozione superficiale, la risata di un momento, il successo e la gratificazione che portano soddisfazione umana.

Papa Francesco, scrivendo la sua enciclica programmatica, ha voluto intitolarla "La gioia del vangelo", e tutte le altre encicliche da lui scritte sono un richiamo alla gioia: "Amoris laetitia", "Laudato si'", "Gaudete et exsultate".

Sì, la gioia della quale parla il vangelo di Giovanni è proprio la gioia del vangelo.

Questa gioia è già messaggio evangelico, perciò deve essere vissuta, testimoniata, prima che detta.

Per questo il discepolo dovrebbe riceverla dal Signore, scoprirla dentro di sé, coltivarla nella contemplazione e nel dono, per poter testimoniare che vale davvero la pena di vivere da discepoli di Gesù.

Scrivo il papa nella sua enciclica "Evangelii Gaudium": "Possa il mondo del nostro tempo—che cerca ora nell'angoscia, ora nella speranza—ricevere la Buona Novella non da evangelizzatori tristi e scoraggiati, impazienti e ansiosi, ma da ministri del Vangelo la cui vita irradi fervore, che abbiano per primi ricevuto in loro la gioia del Cristo" (EG 10); e ancora, cita "La testimonianza di fedeli gioiosi e pienamente umani" (EG 14).

Per riflettere

Papa Francesco ci invita a fare un passaggio: passare da una spiritualità basata sul dovere, sul sacrificio e sul merito alla gioia che trasforma la vita e rende la fede bella e desiderabile. Cosa significa per noi questo? Quali passi di conversione ci sono chiesti?

Preghiera Finale

O Vergine, si fa tardi,
tutto si addormenta sulla terra, è l'ora del riposo: non abbandonarmi.
Metti la tua mano sui miei occhi come una buona madre.
Chiudili dolcemente alle cose di quaggiù.
L'anima mia è stanca di affanni e di tristezze,
la fatica che mi attende è qui a me vicina.
Metti la tua mano sulla mia fronte, arresta il mio pensiero.
Dolce sarà il mio riposo, se benedetto da te.
Perché domani il tuo figlio si desti più forte
e riprenda allegramente il peso del nuovo giorno.
Metti la tua mano sul mio cuore.
Amen

Preghiera Iniziale

Spirito di Dio,
viene ad aprire sull'infinito
le porte del nostro spirito e del nostro cuore.
Aprilo definitivamente
e non permettere che noi tentiamo di richiuderle.
Aprilo al mistero di Dio
e all'immensità dell'universo.
Apri il nostro intelletto
agli stupendi orizzonti della Divina Sapienza.
Apri il nostro modo di pensare
perché sia pronto ad accogliere
i molteplici punti di vista diversi dai nostri.
Apri la nostra simpatia
alla diversità dei temperamenti
e delle personalità che ci circondano.
Apri il nostro affetto
a tutti quelli che sono privi di amore,
a quanti chiedono conforto.
Apri la nostra carità
ai problemi del mondo,
a tutti i bisogni della umanità.
(Jean Galot)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (15, 12-17)

Ascolta

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: «Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici.

Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l'ho fatto conoscere a voi.

Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri».

“Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate...”. Così si conclude il passo evangelico di oggi, che ci ripropone un passo già meditato. Ci soffermiamo questa volta sull’invito di Gesù ai suoi ad andare. Il Signore ha scelto i suoi discepoli, ha scelto ciascuno di noi, ha scelto proprio te per questo andare, per questo uscire...

Impossibile non fare riferimento alla lettera enciclica “Evangelii Gaudium” di Papa Francesco, con il forte appello ai discepoli e alla chiesa ad andare, a portare frutto nel mondo, ad essere discepoli missionari, chiesa dalle porte aperte-spalancate. “Usciamo, usciamo ad offrire a tutti la vita di Gesù Cristo”, ci ripete il Papa; l’essere amici amati, l’aver incontrato l’amore di Dio, ci spalanca il cuore verso gli altri, ci spinge ad andare, perché l’amore è un’urgenza in chi lo vive.

Una chiesa “in uscita” è una chiesa che non attende, ma prende l’iniziativa, si rinnova nelle sue strutture per accogliere tutti e per arrivare a tutti; che supera il «si è sempre fatto così» (EG 33) e punta all’essenziale, senza lasciarsi bloccare in una “trasmissione disarticolata di una moltitudine di dottrine” (EG 35) che perderebbe di vista “la gerarchia delle verità” (EG 36); è pronta a rivedere le sue consuetudini (EG 43) per non appesantire la vita dei fedeli, per fare della fede una sorgente di gioia e non una noiosa ripetizioni di cose dette, ridette, scontate.

In questa straordinaria missione non mancherà certo ai discepoli l’assistenza del Padre, così che il frutto sia un frutto duraturo, che cioè rimane anche nel cielo perché anticipa e costruisce il Regno di Dio.

Per riflettere

Uscire richiede il coraggio di cambiare, di rimettersi in discussione, di cercare ciò che è essenziale e ciò che, invece, ha appesantito i nostri passi e il nostro cuore, le nostre strutture e il nostro modo di vivere. È un cammino che può essere davvero bello, perché ci riporta alle origini, al fascino della chiamata che il Signore ci ha rivolto con quel primo sguardo d'amore. Questo annuncio è ciò che il mondo attende.

Preghiera Finale

Maria, donna dell’ascolto, rendi aperti i nostri orecchi;
fa’ che sappiamo ascoltare la Parola del tuo Figlio Gesù
tra le mille parole di questo mondo;

fa’ che sappiamo ascoltare la realtà in cui viviamo,
ogni persona che incontriamo,
specialmente quella che è povera, bisognosa, in difficoltà.

Maria, donna della decisione, illumina la nostra mente e il nostro cuore,
perché sappiamo obbedire alla Parola
del tuo Figlio Gesù, senza tentennamenti;

donaci il coraggio della decisione,
di non lasciarci trascinare perché altri orientino la nostra vita.

Maria, donna dell’azione, fa’ che le nostre mani
e i nostri piedi si muovano “in fretta” verso gli altri,
per portare la carità e l’amore del tuo Figlio Gesù,
per portare, come te, nel mondo la luce del Vangelo.

(Papa Francesco)

Preghiera Iniziale

Spirito di Dio, discendi su di noi;
donaci un cuore umile e docile
che si lasci condurre
dentro il mistero estremo
del corpo donato e del sangue versato.
Aiutaci ad adorare,
tacere e godere. Amen.
(Marco Cè)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (15, 18-21)

Ascolta

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: «Se il mondo vi odia, sappiate che prima di voi ha odiato me. Se foste del mondo, il mondo amerebbe ciò che è suo; poiché invece non siete del mondo, ma vi ho scelti io dal mondo, per questo il mondo vi odia.

Ricordatevi della parola che io vi ho detto: “Un servo non è più grande del suo padrone”. Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi; se hanno osservato la mia parola, osserveranno anche la vostra. Ma faranno a voi tutto questo a causa del mio nome, perché non conoscono colui che mi ha mandato».

Uscire per il discepolo non vuol dire avere davanti a sé una strada appianata, una facile missione. Anzi, quando tutto va bene dobbiamo quantomeno interrogarci su ciò che diciamo del vangelo, sulla nostra fedeltà al messaggio di Gesù. Non può non succedere al discepolo ciò che è successo al Maestro stesso se la sua vita è autentica, il suo annuncio coraggioso: “Un servo non è più grande del suo padrone”. Non si tratta certo di costruire barriere e di opporsi agli altri che la pensano diversamente da noi, ma di testimoniare con la vita, con le nostre scelte concrete, prima ancora che con la parola, l’umile forza del vangelo.

Se per i primi cristiani questa missione ha comportato anche persecuzioni e morte, non possiamo dimenticare che anche oggi molti cristiani sono perseguitati in diverse parti del mondo, soprattutto quando il loro impegno li porta a schierarsi contro i poteri forti del mondo, a favore dei piccoli, degli esclusi, dei poveri, degli “scarti”.

In un paese come il nostro, dove di fatto il cristianesimo gode ancora di un certo riconoscimento sociale, dove molti si rifanno al cristianesimo, si potrebbe pensare che sia più facile. Forse però le insidie sono maggiori, perché rischiamo di annacquare il cuore stesso del vangelo, di “fare come fanno tutti”, di non avere la capacità sapienziale del discernimento, per restare fedeli all’esigente e entusiasmante messaggio del vangelo. Ritornare alla coerenza con il vangelo è l’invito che il Signore ci rivolge, anche attraverso questo brano.

Per riflettere

Forse può aiutarci tentare di immaginare cosa faremmo se ci convertissimo oggi al cristianesimo, se decidessimo di diventare discepoli di Gesù oggi. Certo una scelta del genere, consapevole e cosciente, fatta da adulti, esigerebbe alcuni passaggi. Proviamo a immaginare quali, specialmente se siamo “sempre stati cristiani”, cioè se nella nostra vita non ci sono stati bruschi passaggi dalla nostra educazione alla nostra vita da adulti (giovani adulti) per quanto riguarda la fede.

Preghiera Finale

Vergine e Madre Maria, tu che, mossa dallo Spirito,
hai accolto il Verbo della vita nella profondità della tua umile fede,
totalmente donata all'Eterno, aiutaci a dire il nostro “sì”
nell'urgenza, più imperiosa che mai, di far risuonare la Buona Notizia di Gesù.
Tu, ricolma della presenza di Cristo, hai portato la gioia a Giovanni il Battista,
facendolo esultare nel seno di sua madre.
Tu, trasalendo di giubilo, hai cantato le meraviglie del Signore.
Tu, che rimanesti ferma davanti alla Croce con una fede incrollabile,
e ricevesti la gioiosa consolazione della risurrezione,
hai radunato i discepoli nell'attesa dello Spirito
perché nascesse la Chiesa evangelizzatrice.
Ottenici ora un nuovo ardore di risorti
per portare a tutti il Vangelo della vita che vince la morte.
Dacci la santa audacia di cercare nuove strade
perché giunga a tutti il dono della bellezza che non si spegne.
(Papa Francesco, Esortazione Apostolica Evangelii Gaudium)

Domenica

26 maggio 2019

At 15, 1–2.22–29; Sal 66; Ap 21, 10–14.22–23

Salterio: seconda settimana

San Filippo Neri

Preghiera Iniziale

Vieni, o Spirito Santo,
discendi su di noi,
come un giorno scendesti su Maria
e sugli Apostoli.
Rendici una Chiesa sempre più configurata a Gesù,
innamorata di Lui e sua discepolo,
docile alla sua Parola,
che lo segue con amore,
nell'accettazione piena del volere del Padre,
per la salvezza dei fratelli.
(Marco Cè)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (14, 23–29)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse [ai suoi discepoli]: «Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui. Chi non mi ama, non osserva le mie parole; e la parola che voi ascoltate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato.

Vi ho detto queste cose mentre sono ancora presso di voi. Ma il Paràclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto.

Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore.

Avete udito che vi ho detto: “Vado e tornerò da voi”. Se mi amaste, vi rallegrereste che io vado al Padre, perché il Padre è più grande di me. Ve l'ho detto ora, prima che avvenga, perché, quando avverrà, voi crediate».

“Vado e tornerò da voi”. Dopo duemila anni sappiamo che il ritorno del Signore non è questione di tempo, non riguarda la nostra visione degli anni, ma rimane un’attesa costante che la chiesa ci ricorda ogni volta nella celebrazione eucaristica, ripetendo la frase: “Nell’attesa della tua venuta”.

Siamo un popolo in attesa di un ritorno, ma questa attesa non può essere un’attesa inoperosa, inattiva. Non stiamo attendendo, ma stiamo costruendo quello che dovrà esserci donato come Grazia.

L’invito di Gesù, infatti, anche nel nostro testo è quello ad amare, a restare nell’amore, non come un sentimento intimo, ma come un’opera che continua, nella storia e nel mondo, la sua opera, quella per la quale il Padre lo ha inviato.

Progressivamente la Chiesa e il credente sono accompagnati nel loro cammino dal dono dello Spirito Santo per poter portare i frutti duraturi che il Padre si aspetta.

Sì, noi “costruiamo” fin da ora la nostra partecipazione alla vita del cielo; ma con il nostro impegno per quella pace che, come dicevamo, è pienezza di tutti i doni messianici, costruiamo il regno, camminiamo verso la pienezza promessa.

Il Signore tornerà, ma già fin da ora noi partecipiamo alla sua vita, alla comunione trinitaria nel dono dello Spirito, perché “Se uno mi ama, osserverà la mia parola, e il Padre mio lo amerà, e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui”.

Per riflettere

Come immagini il ritorno del Signore? Quale immaginario ti sembra più adeguato a pensarlo? Ti viene in mente qualche opera d'arte? Qualche immagine della pietà popolare? Anche nel Padre nostro si chiede: “Venga il tuo Regno”. Cosa significa per te?

Preghiera Finale

Tu, Vergine dell’ascolto e della contemplazione,
madre dell’amore, sposa delle nozze eterne,
intercedi per la Chiesa, della quale sei l’icona purissima,
perché mai si rinchioda e mai si fermi
nella sua passione per instaurare il Regno.
Stella della nuova evangelizzazione,
aiutaci a risplendere nella testimonianza della comunione,
del servizio, della fede ardente e generosa,
della giustizia e dell’amore verso i poveri,
perché la gioia del Vangelo
giunga sino ai confini della terra
e nessuna periferia sia priva della sua luce.
Madre del Vangelo vivente,
sorgente di gioia per i piccoli,
prega per noi.

(Papa Francesco, Esortazione Apostolica Evangelii Gaudium)

Preghiera Iniziale

Vieni Santo Spirito
manda a noi dal cielo un raggio della tua luce.
Aiutaci ad avere in noi le parole
e i sentimenti di Gesù,
guidaci a vivere secondo la sua volontà.
Vieni Consolatore degli umili,
vieni Padre dei poveri
insegnaci a riconoscerci in ciascuno dei tuoi figli
e a farti conoscere a coloro che incontriamo,
a partire dai più tribolati.
Amen.
(Luigi Accattoli)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (15, 26–16, 4a)

Ascolta

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: «Quando verrà il Paràclito, che io vi manderò dal Padre, lo Spirito della verità che procede dal Padre, egli darà testimonianza di me; e anche voi date testimonianza, perché siete con me fin dal principio.

Vi ho detto queste cose perché non abbiate a scandalizzarvi. Vi scacceranno dalle sinagoghe; anzi, viene l'ora in cui chiunque vi ucciderà crederà di rendere culto a Dio. E faranno ciò, perché non hanno conosciuto né il Padre né me. Ma vi ho detto queste cose affinché, quando verrà la loro ora, ve ne ricordiate, perché io ve l'ho detto».

I testi di Giovanni ci invitano a guardare al mistero di Dio come amore trinitario. Ci introducono, infatti, come abbiamo ascoltato anche nel passo evangelico proposto ieri dalla liturgia del giorno, al legame tra il Padre, il Figlio e lo Spirito santo-paracrito. Un legame di amore e di dono reciproco che esiste tra le tre Persone divine. Un dono che ci avvolge e ci rende partecipi della comunione divina.

Ritroveremo anche nei giorni prossimi questa dinamica, nella quale il testo giovanneo ci invita ad entrare. In questo testo ci viene ricordato, nella modalità più propria a Giovanni, come il Signore non abbandonerà mai la sua chiesa e ciascuno dei suoi discepoli, chiamato, amato, salvato. Non mancheranno certo le difficoltà, ma neppure l'accompagnamento del Signore.

Il Signore prepara i suoi, li mette in guardia; sa che non sarà facile il cammino nella storia e nel tempo, ma sa anche che lo Spirito guiderà il cammino della comunità dei discepoli fino alla verità tutta intera.

Negli Atti degli Apostoli spesso lo Spirito sembra precedere i discepoli, indicando loro la strada, anticipando le scelte con la sua eloquente presenza. Tanto che nel racconto degli Atti, nel cammino della comunità descritto da Luca, è lo Spirito il grande protagonista. All'inizio della comunità cristiana queste parole di Giovanni trovano, così, un riscontro nel testo lucano.

**Per
riflettere**

Se non lo hai ancora fatto, prova a leggere il testo degli Atti degli Apostoli e a soffermarti sulla presenza e l'azione dello Spirito Santo, notando cosa significa questa presenza. Spesso lo Spirito suggerisce anche a noi, al nostro cuore, delle intuizioni che possono guidarci. La differenza tra noi e i santi forse è proprio qui: loro hanno seguito i suggerimenti dello Spirito senza obiezioni, e noi no.

Preghiera Finale

Maria, Madre del sì, tu hai ascoltato Gesù
e conosci il timbro della sua voce e il battito del suo cuore.

Stella del mattino, parlaci di Lui
e raccontaci il tuo cammino per seguirlo nella via della fede.

Maria, che a Nazareth hai abitato con Gesù,
imprimi nella nostra vita i tuoi sentimenti,
la tua docilità, il tuo silenzio che ascolta
e fa fiorire la Parola in scelte di vera libertà.

Maria, parlaci di Gesù, perché la freschezza della nostra fede
brilli nei nostri occhi e scaldi il cuore di chi ci incontra,
come Tu hai fatto visitando Elisabetta,
che nella sua vecchiaia ha gioito con te per il dono della vita.

(Papa Francesco a Loreto)

Martedì
28 maggio 2019

At 16, 22–34; Sal 137

Preghiera Iniziale

Re Celeste Consolatore,
Spirito di Verità,
Tu che sei presente in ogni luogo
e ogni cosa ricolmi,
Tesoro di beni e Datore di vita,
vieni e prendi dimora in noi!
Purificaci da ogni macchia
e salva le nostre anime,
Tu che sei buono.

(preghiere del mattino e della sera della Chiesa ortodossa russa)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (16, 5–11)

Ascolta

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: «Ora vado da colui che mi ha mandato e nessuno di voi mi domanda: “Dove vai?”. Anzi, perché vi ho detto questo, la tristezza ha riempito il vostro cuore. Ma io vi dico la verità: è bene per voi che io me ne vada, perché, se non me ne vado, non verrà a voi il Paràclito; se invece me ne vado, lo manderò a voi. E quando sarà venuto, dimostrerà la colpa del mondo riguardo al peccato, alla giustizia e al giudizio. Riguardo al peccato, perché non credono in me; riguardo alla giustizia, perché vado al Padre e non mi vedrete più; riguardo al giudizio, perché il principe di questo mondo è già condannato».

Non sarà facile per i discepoli passare attraverso la Pasqua, lo scandalo della croce, anche se nel vangelo di Giovanni la regalità e la signoria di Cristo sarà evidente in tutto il racconto della passione.

Gesù sembra allora preparare i suoi e preparare anche noi, che cerchiamo di passare oltre rispetto alla croce di Gesù. Non solo alla sofferenza in sé, ma alla croce come stile e modalità dell'essere Dio.

Lo Spirito rivelerà che il peccato del mondo è l'incredulità: non credere che in Gesù di Nazareth, nell'uomo crocifisso, ci è svelato il volto di Dio: perché chi vede me vede il Padre.

La sua morte, il suo ritorno al Padre non è il suo fallimento, non è una sconfitta, ma il momento della sua glorificazione e della glorificazione del Padre.

La morte è il momento dell'esaltazione del Figlio; innalzato, attira a sé tutto e tutti. Non è lui ad essere sconfitto, ma il principe di questo mondo (Gv 12, 31).

Lo Spirito aiuterà i discepoli a leggere così la vicenda di Gesù, a cogliervi il progetto di Dio, la realizzazione delle sue promesse.

La verità della parola rivelata e annunciata da Gesù diventerà il fondamento della fede dei suoi, e renderà sempre più evidente il progetto di Dio sul mondo e sulla storia. I discepoli non finiranno mai di comprendere il mistero di Dio, che ha mandato il suo Figlio nel mondo e fin dall'inizio ci ha detto che la Luce non è accolta dalla tenebre. Sarà sempre così anche per noi: guidati dallo Spirito, arriveremo progressivamente alla pienezza della vita nell'amore di Dio.

Per riflettere

Chi ogni giorno legge la Scrittura, si rende conto di come davvero ispiri sempre in modo rinnovato la nostra vita e la nostra comprensione del mistero di Dio. Anche in questo periodo, nel quale la liturgia ci ripropone sempre gli stessi passi di Giovanni, possiamo renderci conto di come ogni giorno il Signore ci aiuta a comprendere la sua parola e a vivere il suo vangelo nella nostra vita.

Preghiera Finale

Maria, Vergine del Magnificat, aiutaci a portare la gioia nel mondo
e, come a Cana, spingi ogni giovane, impegnato nel servizio ai fratelli,
a fare solo quello che Gesù dirà.

Maria, poni il tuo sguardo sui giovani,
perché siano il terreno fecondo della Chiesa italiana.

Prega perché Gesù, morto e risorto, rinasca in noi
e ci trasformi in una notte piena di luce, piena di Lui.

Maria, Madonna di Loreto,
porta del cielo, aiutaci a levare in alto lo sguardo.

Vogliamo vedere Gesù. Parlare con Lui.

(Papa Francesco a Loreto)

Preghiera Iniziale

Vieni, o Spirito di Sapienza, distaccaci dalle cose della terra,
e infondici amore e gusto per le cose del cielo.

Vieni, o Spirito d'Intelletto, rischiara la nostra mente con la luce dell'eterna verità
e arricchiscila di santi pensieri.

Vieni, o Spirito di Consiglio, rendici docili alle tue ispirazioni
e guidaci sulla via della salute.

Vieni, o Spirito di Fortezza, e dacci forza, costanza
e vittoria nelle battaglie contro i nostri spirituali nemici.

Vieni, o Spirito di Scienza, sii Maestro alle anime nostre,
e aiutaci a mettere in pratica i tuoi insegnamenti.

Vieni, o Spirito di Pietà, vieni a dimorare nel nostro cuore
per possederne e santificarne tutti gli affetti.

Vieni, o Spirito di Santo Timore, regna sulla nostra volontà,
e fa che siamo sempre disposti a soffrire ogni male anziché peccare.

Venga il Tuo Spirito, Signore, e ci trasformi interiormente con i Suoi doni:
crei in noi un cuore nuovo, affinché possiamo piacere a Te e conformarci alla tua volontà.

Dal Vangelo

secondo Giovanni (16, 12–15)

Ascolta

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: «Molte cose ho ancora da dirvi, ma per il momento non siete capaci di portarne il peso. Quando verrà lui, lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità, perché non parlerà da se stesso, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annuncerà le cose future. Egli mi glorificherà, perché prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà. Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà».

Lo Spirito ritorna in questi versetti del vangelo di Giovanni, che fanno parte del discorso di addio che nel quarto vangelo precede i racconti della passione. Certo la passione è la passione di Gesù, ma si riflette anche sulla situazione della chiesa alla fine del primo secolo, quando le persecuzioni sono ormai una realtà che coinvolge i discepoli di Gesù.

I discepoli da soli non sono capaci di portare il peso, ma il Signore non li lascia in questa situazione, invia loro lo Spirito che li guiderà nel cammino del tempo e della storia.

Dopo la Pasqua di Gesù, dopo averlo visto nella sua “Kenosis”, nel suo abbassamento, ora i discepoli sono chiamati a conoscere Cristo in un altro modo. Scrive Paolo: “Se abbiamo conosciuto Cristo secondo la carne, ora non lo conosciamo più così” (2Cor 5, 16).

A ogni discepolo è chiesto di fare questo passaggio; è dopo la pasqua che i discepoli credettero in lui; è alla luce del mistero pasquale, mistero di morte e di gloria, che nasce la fede cristiana, la fede cristologica.

È allora che diventa evidente che il Padre glorifica il Figlio resuscitandolo dai morti, perché non era possibile che la morte lo tenesse in suo potere. Nel vangelo giovanneo questo è ancora più evidente quando, proprio sotto la croce, Maria e Giovanni accolgono il sangue e l’acqua che sgorgano dal costato trafitto di Cristo e il dono dello Spirito emesso dal Signore sul mondo.

Per riflettere

La chiesa nella storia ha attraversato tanti momenti difficili, e altri capaci di rendere testimonianza autentica al Vangelo. Cosa è necessario fare oggi perché il messaggio di Gesù sia incarnato nel mondo? Quale testimonianza puoi rendere tu?

Preghiera Finale

Vergine Benedetta,
nel silenzio e nella povertà di Nazareth
tu hai detto il sì coraggioso della fede e dell’obbedienza.
Hai accolto Dio nel tuo limpido cuore
e subito hai lasciato la casa e ti sei messa in viaggio
e sei diventata missionaria dell’Amore di Dio.
Sei andata a cantare la fede davanti ad Elisabetta
e davanti agli umili e ai piccoli
di tutta la terra e di tutti i tempi,
che riconoscono in te la Madre, il modello, l’esempio.
Madre nostra, prendici per mano
e intona il Magnificat nel nostro cuore
perché possiamo ripeterlo in ogni casa,
in ogni ambiente, in ogni situazione.
Tu, nel giorno di Pentecoste,
hai visto gli apostoli uscire dal Cenacolo
fiduciosi, sereni, lieti di gridare al mondo
che la Croce non ha vinto Dio
ma Dio ha vinto il mondo con la Croce
e con l’amore umile e paziente.

Preghiera Iniziale

Vieni in me, Spirito Santo,
Spirito di sapienza:
donami lo sguardo e l'udito interiore,
perché non mi attacchi alle cose materiali
ma ricerchi sempre le realtà spirituali.

Vieni in me, Spirito Santo,
Spirito dell'amore:
riversa sempre più la carità nel mio cuore.

Vieni in me, Spirito Santo,
Spirito di verità:
concedimi di pervenire
alla conoscenza della verità
in tutta la sua pienezza.
Vieni in me, Spirito Santo,
acqua viva che zampilla
per la vita eterna:
fammi la grazia di giungere
a contemplare il volto del Padre
nella vita e nella gioia
senza fine.

(Sant'Agostino)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (16, 16-20)

Ascolta

In quel tempo, disse Gesù ai suoi discepoli: «Un poco e non mi vedrete più; un poco ancora e mi vedrete». Allora alcuni dei suoi discepoli dissero tra loro: «Che cos'è questo che ci dice: “Un poco e non mi vedrete; un poco ancora e mi vedrete”, e: “Io me ne vado al Padre”?». Dicevano perciò: «Che cos'è questo “un poco”, di cui parla? Non comprendiamo quello che vuol dire».

Gesù capì che volevano interrogarlo e disse loro: «State indagando tra voi perché ho detto: “Un poco e non mi vedrete; un poco ancora e mi vedrete”? In verità, in verità io vi dico: voi piangerete e gernerete, ma il mondo si rallegrerà. Voi sarete nella tristezza, ma la vostra tristezza si cambierà in gioia».

Se le parole di Gesù possono riferirsi in questo contesto a ciò che sta per accadergli, ai giorni della Pasqua, alla sua morte, alla sua “assenza” tra la croce e la risurrezione, non possiamo dimenticare che l’assenza del Signore è parte di un’esperienza spirituale che si ripete lungo i secoli.

Anche nei vangeli appare questa situazione, ci troviamo di fronte ad alcune esperienze di assenza. Ricordiamo qui, per esempio, Maria e Giuseppe che dopo la visita al Tempio non trovano più Gesù; i discepoli sulla barca in mezzo al lago in una notte di tempesta, quando il Signore non è con loro; quando le folle lo cercano dopo la moltiplicazione dei pani; quando la Maddalena cerca nel giardino il suo Signore dopo la scoperta della tomba vuota...

Molti santi hanno fatto l’esperienza di un’assenza del Signore, di un silenzio difficile da attraversare, di una notte oscura nella quale vivere solo di affidamento e di fede nuda.

Anche a noi può capitare di attraversare momenti di aridità spirituale, nei quali dubitare della nostra esperienza di fede. Non dobbiamo scandalizzarci quando succede a noi o a qualcuno vicino a noi. Qualche volta invece anche noi, come i discepoli, non comprendiamo cosa significa questa “assenza-presenza”. In questo caso forse non ci è facile accompagnare per esempio i giovani, nel loro cammino umano, in questo passaggio che può significare un’adesione più consapevole alla fede. Un passaggio che siamo chiamati a riconoscere dai testi evangelici o a partire dalla nostra esperienza, dalla nostra fatica nel credere.

Per riflettere

Quali sono stati i momenti più duri del mio cammino di fede? Cosa mi rende difficile credere? Accompanio qualcuno nel cammino di fede? Con quale stile? Come la riflessione su queste parole può aiutarmi a stare accanto a lui (o lei) senza giudizi?

Preghiera Finale

O Madre, Tu conosci la trepidazione
e la bellezza dell’attesa.

Tu hai atteso la nascita del Figlio di Dio
che ha scelto te come culla del Mistero.

Tu hai sentito il battito del Suo Cuore umano e divino
e hai atteso la gioia di vedere il Suo Volto.

Tu hai atteso l’ora decisiva di Gesù e l’hai visto allontanarsi da casa
per dare una Casa a tutta l’umanità.

Tu hai atteso ogni giorno: e puntualmente è giunto il giorno della Croce.

Tu hai continuato ad attendere nel lungo e drammatico sabato santo
e hai visto la luce della Risurrezione.

Tu ora attendi per noi: Tu sei la Madre dell’attesa!

Metti olio nelle nostre povere lampade
e insegnaci ad attendere il ritorno di Gesù
gioiosamente, fedelmente, tenacemente ogni giorno.

Maranà tha! Vieni, Signore Gesù!

(Preghiere di Loreto)

Preghiera Iniziale

O Spirito Santo, vieni nel mio cuore:
per la tua potenza attiralo a te, o Dio,
e concedimi la carità con il tuo timore.
Liberami, o Cristo, da ogni mal pensiero:
riscaldami e infiammami del tuo dolcissimo amore,
così ogni pena mi sembrerà leggera.
Santo mio Padre, e dolce mio Signore,
ora aiutami in ogni mia azione.
Cristo amore,
Cristo amore. Amen.
(Santa Caterina da Siena)

Dal Vangelo

secondo Luca (1, 39–56)

Ascolta

In quei giorni, Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto».

Allora Maria disse: «L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l'umiltà della sua serva. D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata.

Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente e Santo è il suo nome; di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono.

Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote.

Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva detto ai nostri padri, per Abramo e la sua discendenza, per sempre».

Maria rimase con lei circa tre mesi, poi tornò a casa sua.

È interessante osservare, a partire dal testo lucano, come all'inizio della storia del compimento delle promesse, al cuore del mistero dell'incarnazione, ci siano due donne: Maria e Elisabetta.

Quando ancora tutto il mondo ignora il realizzarsi dell'intervento definitivo di Dio, il suo venire tra noi nel dono del Figlio suo, due donne sono rese partecipi dell'evento e del mistero, pronte ad accogliere e a gioire. Nelle parole di Elisabetta è la prima testimonianza di ciò che la fede proclamerà lungo i secoli: "Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo seno".

Ma non basta: Elisabetta prosegue chiamando Maria "Madre del mio Signore". Due termini che sono strettamente connessi: Maria è madre del Signore; non solo madre biologica di questo bambino, ma partecipe della sua opera messianica, della sua missione nel mondo.

"Madre del mio Signore" è la prima espressione di fede del vangelo, che riconosce Dio nell'inizio di questa vita donata dallo Spirito e dal "Sì" generoso e forte di una giovane donna di Nazareth.

A sua volta Maria esulta e canta, riconosce la sua umiltà ed esalta la logica di Dio, che guarda i piccoli e rovescia i potenti. E lo fa davanti ad Elisabetta, testimone vivente di questa logica di Dio: lei, una donna sterile (e perciò povera e reietta dagli uomini), benedetta da Dio!

Non c'è altro che gioia in questo compiersi della salvezza; una gioia tutta al femminile che si esprime nel canto, nell'esultanza e nell'abbraccio di queste due donne; donne di fede, con gli occhi capaci di cogliere le meraviglie di Dio e di dargli carne e spazio nella storia e nel mondo.

Per riflettere

Per noi oggi, al termine di un mese dedicato a una donna, Maria, è interessante notare questa presenza femminile al cuore del mistero della salvezza, questa presenza che spinge a riflettere sulla presenza delle donne nella storia e nella storia della salvezza. Queste donne lodano Dio perché è il Dio degli umili, dei poveri, dei piccoli. Cosa significa questo per noi? Cosa ci sollecita a vivere in un mondo dove la forza e il potere sono posti ancora come valori da perseguire?

Preghiera Finale

O Vergine
oggi noi veniamo a Te
segnati dalle sofferenze
di quest'epoca meravigliosa e drammatica.
Veniamo qui a respirare la pace
che soltanto la Madre può dare ai suoi figli.
Veniamo qui a cercare la fiducia
che soltanto un Cuore Immacolato
possiede e riesce a trasmettere.
Veniamo a Te, o Madre, affinché Tu
ci guidi a Gesù, il figlio della Tua obbedienza
e della Tua libertà serena, pura e umile.
O Maria, aiutaci a dire il nostro sì
nel mondo e nelle situazioni di oggi:
un sì alla vita che è dono splendido di Dio,
un sì alla Verità, al Perdono e all'Amore
che si è fatto Dono e Volto nel Tuo Figlio.

(Preghiera di Loreto)

Iscrizione al Monastero Invisibile

Dona un'ora del tuo tempo, solo un'ora al mese di preghiera. Con te Dio compirà il miracolo più bello: far nascere Vocazioni nella sua Chiesa!

Quando? Liberamente nell'orario migliore da indicare

Con chi? Da solo, con i propri familiari, con gli amici...

Dove? In casa, in famiglia, in Chiesa... Ovunque!

Come? Come ti suggerisce il cuore, la S. Messa, il Rosario, meditando...

Per ulteriori informazioni e per consegnare la propria adesione rivolgersi a Centro Diocesano Vocazioni c/o Pensionato Toniolo, via San Zeno, 8 – 56123 Pisa o a don Salvatore Glorioso, cell. 347 322618, email salvo86.glorioso@gmail.com.

Scheda di iscrizione

Nome	_____
Cognome	_____
Indirizzo	_____
Email	_____
Telefono	_____
Parrocchia, Comunità o Gruppo	_____

il primo giovedì di ogni mese, dalle ore ____ alle ore ____ si impegna a

- Ringraziare il Signore per tutti i suoi doni, in particolare per la vocazione che affida a ciascuno di noi.
- Pregare perché il Signore continui a donare alla sua Chiesa vocazioni sacerdotali, diaconali, religiose, missionarie, secolari e matrimoniali.
- Offrire la nostra vita con le gioie e i dolori di ogni giorno.